Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

LA RICERCA

Unione Italiana - Fiume

- Come superare i “confini” Alto Adriatici
- Il laco de Sirsi presso Dignano nel 1912: un tentativo di manutenzione dello stagno
- Eravamo in minoranza
- Momenti di edonismo del passato nei ricordi in istrioto vallese di Giovanni Obrovaz
- Una “conta” da superare: cause del decremento degli italiani nel censimento del 2011

63
Giugno 2013

LA RICERCA Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XXIV, n. 63 - Pag. 1-24, Rovigno 2013 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

Sommario

La Ricerca - n. 63
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno
Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)
Indirizzo Internet:
www.crsrv.org e-mail: info@crsrv.org

Comitato di Redazione
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Rino Cigui, Nicolò Sponza, Silvano Zilli
Direttore Responsabile
Giovanni Radossi
Redattore
Nicolò Sponza

Coordinatore
Silvano Zilli
Progetto grafico & Stampa
Happy Digital snc - Trieste
ha collaborato
Massimo Radossi
Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

Pubblicazioni CRS

edite nel 2012-2013

ATTI XLII

QUADERNI XXIII

RICERCHE SOCIALI 19

L'ITALIANO IN ISTRIA: STRUTTURE COMUNICATIVE
di F. Simcic

NASCITA DI UNA MINORANZA
di G. Nemec

DIZIONARIO GEOGRAFICO DELL'ALTO ADIGE, DEL TRENTINO, DELLA VENEZIA GIULIA E DELLA DALMAZIA
di Carlo Maranelli

PIETRA SU PIETRA. L'ARCHITETTURA TRADIZIONALE IN ISTRIA
di Roberto Starec

LA RICERCA n. 61 (Bollettino)

LA RICERCA n. 62 (Bollettino)

in corso di stampa

QUADERNI XXIV

RICERCHE SOCIALI 20

I CINQUECENTO “LACHI” DELL'ALBONESE
di C. Pericin

IL CIMITERO DI MONTE GHIRO A POLA
di R. Marsetič

di Nicolò Sponza

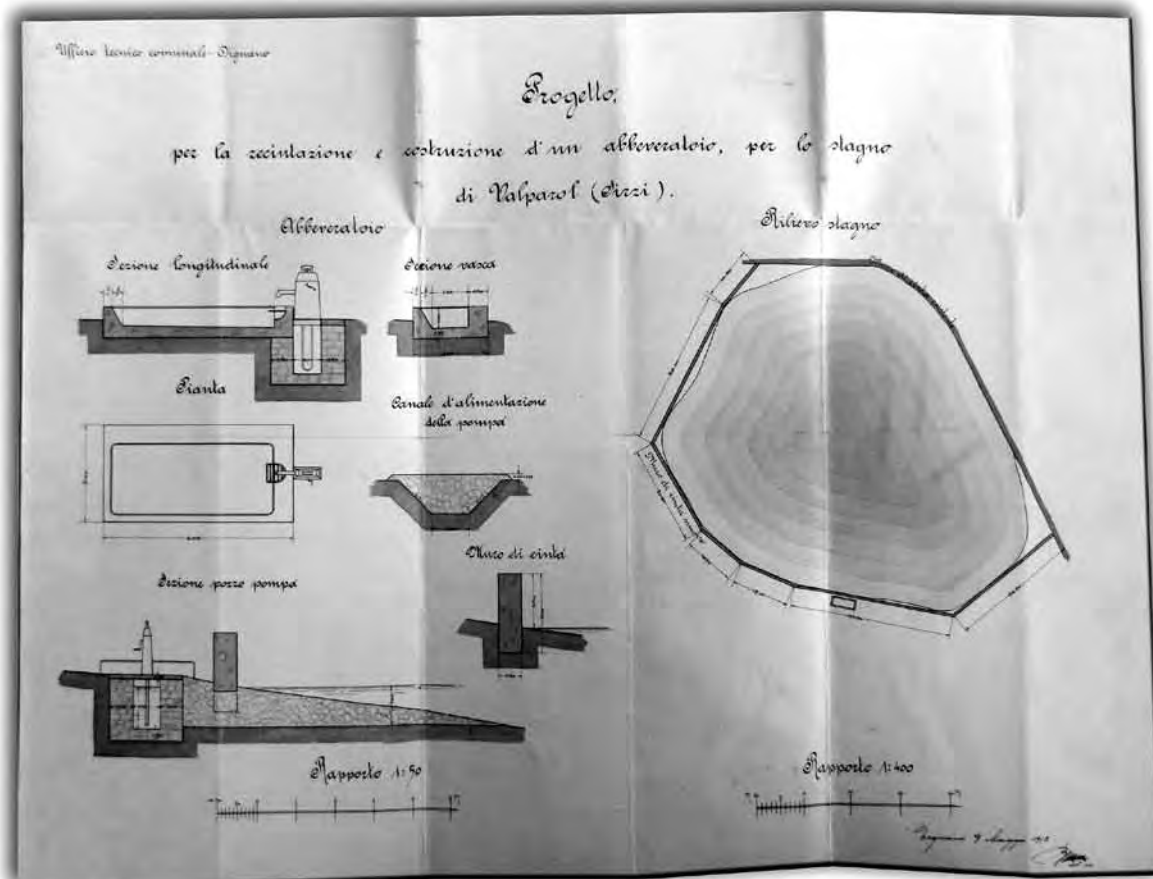
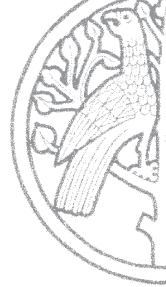
Come superare i "confini" Alto Adriatici

Una storiografia Alto Adriatica monca del concetto di confine, quale elemento e valore fondativo, risulterà sempre, ineluttabilmente, inverosimile e nel contempo impossibile da decifrare, capire e studiare, salvo per i faziosi e i mal pensanti inclini alle distorsioni storiografiche.
Se da una parte il territorio Alto Adriatico lo dobbiamo contemplare come confine tra stati, tra etnie, tra lingue e culture, sovente oggetto di contesa nazionale, basti pensare solamente agli orrori prodotti dei vari *ismi* che hanno contrassegnato la nostra storia del Novecento, dall'altra resta indubbio che storicamente questa parte d'Europa costituisce un territorio antropico unico e indivisibile in quanto regione di frontiera, dove gli scambi e le integrazioni rappresentano più la regola che l'eccezione, nel quale convivono genti dalle molteplici identità le quali hanno fatto di questa particolarità la propria specifica individualità. Abitata da uomini, il più delle volte, sì periferici rispetto alle patrie d'appartenenza, ma per niente provinciali negli atteggiamenti e nelle idee, che hanno sviluppato un particolare senso di circospezione rispetto il confine in quanto spesso trancia in modo traumatico secolari costumi.
L'entrata della Croazia nella grande famiglia europea, nonostante la crisi, di idee e progetti, che la stessa Europa sta vivendo i questo ultimo periodo, segnerà un momento nuovo per queste terre, siamo certi che si dimostrerà un fatto sicuramente positivo. Ma basterà questa nuova condizione affinché si affronti il passato in modo pacato, senza settarismo e isterismi di sorta? Forse, ma non ne siamo pienamente convinti. O meglio, crediamo che la demolizione delle barriere amministrative non sia condizione sufficiente, bisognerà continuare a lavorare, e sodo, con coraggio e caparbietà per abbattere tutti i pregiudiziali e gli steccati ideologici che inquinano il vivere quotidiano di queste nostre terre. Una possibile soluzione va ricercata all'interno della storiografica e delle altre scienze sociali, discipline che nonostante tutti i limiti delle scienze deboli, si sono dimostrate le uniche in grado di eludere le manipolazioni portate avanti dalla politica. L'incremento sia di progetti di ricerca sia di iniziative editoriali ci fa ben sperare per il futuro. Un'ulteriore speranza, come sempre del resto, sono le numerose schiere di giovani studiosi che con visione e metodi nuovi si stanno avvicinando ai temi istriani, quarnerini e dalmati.

Il Centro di ricerche storiche, per quel che concerne la nostra comunità nazionale italiana, non si accontenta di essere istituzione di un'identità che non vuole morire, troppo riduttivo, mera sopravvivenza, ma laboratorio dove attraverso attività, programmi e progetti, proponendo diversificate angolature, cercando nuove fonti e attivando nuove scuole storiografiche, cerca di immaginare un futuro dove si continui in Istria, Quarnero e Dalmazia a pensare, parlare e scrivere in italiano. Ma è sufficiente? Ci dobbiamo accontentare, solo in parte, in quanto noi siamo dell'avviso che si debba uscire dalle sedi riservate quasi esclusivamente agli addetti ai lavori o dei diretti interessati - si pensi al mondo comunitario - poiché nei sistemi sociali etnicamente e linguisticamente eterogenei, la concreta attuazione dei principi del pluralismo e della non discriminazione comporta precisi interventi pubblici (città, regioni, stati e Unione Europea) onde facilitare lo scambio al fine di informare e coinvolgere soprattutto le maggioranze. Sopra si è detto che l'entrata della Croazia nell'Unione Europea segnerà un momento nuovo: bene, ottimo, allora impegnamoci tutti, affinché la "Storia" delle minoranze non venga più vista e percepita come problema e questione della minoranza, bensì patrimonio culturale di tutti.
P.S. Si potrebbe iniziare in ambito educativo, coinvolgendo le scuole ma soprattutto i ministeri preposti alla pubblica istruzione.

di Paola Delton

Il *laco de Sirsi* presso Dignano nel 1912: un tentativo di manutenzione dello stagno

Nel corso della consultazione del ricchissimo materiale documentario denominato “Fondo Dignano”, custodito un tempo presso l’Archivio comunale di Dignano e oggi presso l’Archivio storico di Pisino - Državni Arhiv u Pazinu, non è difficile imbattersi in documenti che trattano la scarsità dell’acqua nella città di Dignano e la conseguente importanza degli stagni del territorio circostante. Disposizioni, circolari e progetti riguardanti tale argomento, ancora attuale e risolto solo parzialmente attraverso l’utilizzo dell’acqua proveniente dall’acquedotto pubblico, compaiono tra i documenti del XIX e XX secolo come un leitmotiv che ci introduce ai problemi idrici attuali e ci fa intravedere quelli del futuro.
A circa due chilometri dal centro di Dignano, in direzione nord, subito al di fuori del confine amministrativo e catastale della Città di Dignano ed entro quello del Comune di Juršići, si trova il *laco de Sirsi*, uno stagno che per la sua inusuale misura ha rappresentato nel passato un’importante risorsa d’acqua sia per gli uomini che per gli animali dei casali vicini e della stessa città di Dignano. L’amenità del luogo risalta agli occhi, sia perché lo stagno è parte integrante di un’ampia dolina carsica ancora oggi coltivata a cereali, sia per la presenza di una fauna e una flora che andrebbero certamente valorizzate. La denominazione *laco de Sirsi* è usata anche oggi dalla popolazione di Dignano, mentre i documenti che analizzeremo presentano le forme “stagno di Sirzi”, “stagno Valparol a Sirzi”, “stagno Serzi”. Consultando le mappe del Catasto franceschino e in particolare la “Mappa catastale

Progetto per la costruzione d’un abbeveratoio elaborato dall’Ufficio tecnico comunale di Dignano, 1912

del Comune di Roveria, foglio III, sezione XVIII" e la "Mappa catastale del Comune di Dignano d'Istria, foglio XIV, sezione XIV"[1], lo stagno risulta collocato nella contrada "Cirqua", entro una contrada più ampia detta "Sirze" che si ritrova sia nelle mappe del Comune catastale di Roveria che in quelle di Dignano; a ovest della contrada "Sirze" troviamo quella detta "Volparol", a sud-ovest la contrada "Gambaler", a est "St. Quirin", a sud-est "Lisignana". Sul Foglio XL della Carta d'Italia[2] troviamo invece i seguenti toponimi: "Lago di Sersi", "Valparol" e "Val Parol", "Lissignana", "S. Quirino" (manca "Gambaler", ancora oggi in uso). Sulla stessa carta topografica è indicata l'altitudine del sito: il lago si trova a 145 metri s.l.m., mentre le campagne circostanti sono a 160-180 metri s.l.m. Oggi il lago risulta nelle mappe catastali con il nome "Lokva Cirka", p.c. 3926[3] del Comune catastale di Juršići, località Trsina, e copre una superficie di 3938 metri quadrati[4].
Considerando i toponimi in questione ricordiamo Giovanni Andrea dalla Zonca che in uno scritto sulla topografia dignanese, pubblicato nell'"Istria" del Kandler, cita le contrade *Valparòl* e *Cerci*[5]. Il Tekavčić invece scrive: "Sirsi - terra e lago. (…) nel De Franceschi e nel Rosamani *Cerce* 'contrada detta Cerce presso Dignano'. Il toponimo potrebbe essere in rapporto con il fitonimo nap. *cerzo*, sic. *cersa* 'Quercus Farnetto' (…) oppure si tratterà del nome *Serse*, nome proprio o soprannome di uno dei proprietari, trasformato in *Sirsi* (data la frequente corrispondenza it. *e* – dign. *i*), la quale poi sarebbe stata italianizzata in *Cerce* (…)"[6]. Per quel che riguarda invece il toponimo Vo(a)lparol, lo stesso autore scrive: "Vulparol – campagna. Sulla mappa cat. 7 si legge Volparol. G. Gravisi menziona un top. Volparia (…). Si tratterà probabilmente di un cognome, perché la voce 'volpe' suona nel dignanese *bulpo*"[7].
L'importanza delle acque del *laco de Sirsi* viene attestata da una serie di documenti dell'anno 1912[8]. L'intenzione è quella di estirpare il problema della malaria che "esiste in proporzioni vaste nella località Valparol" a causa della presenza dello stagno, situazione constatata nel dicembre del 1911 in seguito ad un sopralluogo effettuato "dall'imperial regio medico distrettuale superiore". Quest'ultimo consiglia di effettuare dei lavori di "assanamento". "Codesti lavori dovrebbero consistere in una pulitura dello stagno di tutte le erbacce che vi crescono, nonché d'una recintazione con opera di muratura a beton, lasciandovi solamente lo spazio per l'accesso allo stagno degli animali, accesso però separato in modo che le lordure degli animali non possano entrare nello stesso"[9]. Il Municipio di Dignano viene dunque invitato a far eseguire un progetto con specificazione delle spese, da presentarsi all' "i. r. Luogotenenza". Il "Progetto per la recintazione e costruzione d'un abbeveratoio per lo stagno di Valparol (Sirzi)" viene elaborato dall'Ufficio tecnico comunale di Dignano e porta la data 9 maggio 1912. Il progetto comprende il rilievo dello stagno (si specifica che al muro di cinta esistente sarà da aggiungerne uno nuovo), nonché i disegni dell'abbeveratoio (sezione longitudinale, sezione vasca, pianta), il canale d'alimentazione della pompa, il muro di cinta della stessa e la sezione pozzo pompa. Il preventivo delle spese comprende: la pulitura completa dello stagno dalle erbacce, lo scavo subacqueo per il canale d'alimentazione e il pozzetto, lo scavo per il muro di cinta e per l'abbeveratoio, l'imbonimento del canale d'alimentazione della pompa, la costruzione di muratura a secco e di un muro di cinta in beton, l'abbeveratoio in beton, la copertina in beton per il pozzo e la pompa a secchielli. Il costo totale dei lavori, compresi gli imprevisti, la sorveglianza e la dirigenza del lavoro, è stimato in 9664,88 corone.
Presentato il progetto, il 18 giugno 1912 è previsto un sopralluogo da parte di un incaricato dell'"i. r. Ufficio migliorie del Litorale" con sede a Trieste, il quale deve inoltre "fare i rilievi della cisterna da costruirsi presso la scuola di Divisici"[10]. Fatti i dovuti sopralluoghi, il progetto viene bocciato con le seguenti motivazioni: "Codesto progetto provvede allo scopo solamente, in quanto che colla recintazione verrebbe evitato l'abbeverare diretto degli animali nello stagno e quindi di lordare l'acqua, mentre nei riguardi sanitari le condizioni si migliorerebbero pel momento, per lasciare poi ogni agio allo sviluppo di piante acquatiche e di animali d'ogni genere. Lo sviluppo parziale delle piante, però non degli animali, potrebbe venir impedito mediante la pavimentazione dello stagno, provvedimento questo che cagionerebbe delle spese sproporzionatamente rilevanti. I lavori progettati non possono quindi in nessun modo contribuire al combattere la malaria, e non sono neppur d'alcun interesse nei riguardi economici perché solamente gli animali domestici vengono abbeverati nello stagno, mentre i casali circondanti lo stesso, dei quali il più vicino dista 600-700 metri dallo stagno, ritraggono l'acqua in quantità sufficiente da cisterne private."[11]
La pulizia del lago viene considerata sufficiente a migliorare le condizioni igieniche del luogo e l'i. r. Luogotenenza si dichiara disposta a concorrere alle spese relative alla stessa, cioè all'allontanamento delle piante e del fango.
Il Municipio di Dignano risponde nell'agosto 1912 rifiutandosi di procedere alla "nettatura dello stagno" considerata sfavorevole da un punto di vista economico. Si legge: "Lo stagno Serzi, a ricordo d'uomo, non venne mai nettato locchè facilmente fa pensare all'immensa quantità di melma che mollemente riposerà sul letto dello stesso, per il trasporto della quale fatti pochi calcoli, ci vorrebbero parecchie migliaia di carri. A

quale dispendio di denaro poi si andrebbe incontro, lo si lascia conteggiare al bravo matematico. Lo scrivente (…) si dice pronto a dare esecuzione al decreto, sempreché l'i. r. Luogotenenza (…) si assuma ogni spesa"[12].

Quasi sicuramente questo fu l'ultimo tentativo di manutenzione del *laco de Sirsi*, azione questa che tradizionalmente veniva praticata con regolarità agli stagni della campagna dignanese, perché soltanto così facendo si assicurava l'approvvigionamento idrico sia agli uomini che agli animali. Non sono poche le testimonianze che narrano dei carri con le botti piene d'acqua che facevano la spola dai *lachi* alla cittadina per rifornire la popolazione di questa preziosa risorsa, soprattutto coloro che non disponevano di una cisterna privata. Alcuni di questi stagni erano "riservati" esclusivamente all'uso umano: nel verbale della seduta della Rappresentanza comunale di Dignano tenutasi il 12 marzo 1923 si stabilisce che "per impedire l'abbeveramento degli animali nello stagno *Salvamana*, le cui acque erano sempre addietro riservate per usi domestici, si incarica l'Esecutivo di farlo recingere con filo di ferro spinato"[13].

Un contributo rilevante alla rovina dell'ecosistema dei *lachi*, parte integrante del paesaggio rurale istriano, va ricercato nelle vicende legate agli eventi bellici del Novecento. A tal proposito citiamo un documento, inerente il primo conflitto mondiale, che testimonia l'interesse mostrato dalle istituzioni locali alla tutela di queste delicate fonti idriche. Nel 1915 la Commissione al raccolto del Municipio di Dignano scrive all'"I. R. Comando di piazza, a mani dell' I. e R. Signor Maggiore Bukeiseu (?)" questa missiva: "Gli stagni cosiddetti 'laghi' nella vicinanza della città di Dignano servono in prima linea per abbeverare i bovini durante i tempi estivi, in questa ragione quasi sempre congiunti con eccessiva e prolungata siccità. Rendesi perciò necessario anche per poi non dover acquistare l'acqua dal di fuori – come purtroppo spesso per giuocoforza avviene – di usufruirle con parsimonia. Negli ultimi tempi si è potuto però osservare che persone militari e operai militarizzati si servono dei 'laghi' per farsi dei bagni o per lavarsi i loro indumenti insudiciando l'acqua in guisa che viene rifiutata dagli animali. Lontano di voler inibire a quella povera gente l'uso dell'acqua in parola che potrà e dovrà essere asportata dagli stagni, la Commissione al raccolto nell'ultima tornata del 9 corr. occupandosi dell'oggetto, deliberava di rivolgersi a Cod. colla viva preghiera di voler proibire l'uso del 'laghi' nel modo sopradescritto non solo per viste igieniche ma anche per viste d'economia tanto necessaria in questa zona fortificatoria da guerra dove l'agricoltura è mezzo per eccellenza"[14]. Leggiamo questa preghiera come un tentativo di arginare il degrado della campagna dignanese che vedremo acutizzarsi in seguito alla tragedia della Seconda guerra mondiale. Oggi esistono i presupposti per una rinascita della stessa, che non può essere tale senza un'attenzione particolare all'ecosistema degli stagni carsici: i *lachi*.

Il *laco de Sirsi*, 2013

NOTE

[1] Vd. Mappa catastale del Comune di Roveria, foglio III, sezione XVIII (1820 – sec. XIX primo quarto), segn. 404 b 04 e Mappa catastale del Comune di Dignano d'Istria, foglio XIV, sezione XIV (1820 – sec. XIX ultimo quarto), segn. 164 c 14. Le mappe sono state consultate in Internet; disponibili all'indirizzo http://www.catasti.archiviodistatotrieste.it (consult. 27 maggio 2013).

[2] Carta d'Italia, Foglio XL, *Dignano d'Istria*, 1:25.000, IGM, 1920; in ACRSRV, n. inv. 994/CG/1987.

[3] Lo stesso numero di particella catastale compare anche nelle mappe del Catasto franceschino.

[4] Vd. il sito www.katastar.hr, consultato il 27 maggio 2013.

[5] DALLA ZONCA, Giovanni Andrea, *Nomi delle Contrade interne ed esterne di Dignano. Al Sig. Giuseppe Giachin in Dignano.* (lettera datata 9 febbraio 1848); in *L'Istria*, di Pietro Kandler, Annata III -1848, N. 13, p. 50.

[6] TEKAVČIĆ, Pavao, *Toponomastica romanza di Dignano d'Istria*, in SRAZ, n. 11, Zagreb 1961, p. 85.

[7] *Ivi*, p. 88.

[8] Tutti i documenti considerati stanno in: Državni Arhiv u Pazinu, HR-DAPA-43/70, OPĆINA VODNJAN (Comune di Dignano), Vodnjan/Dignano, 1813-1943, II, fascicolo (=f.) *Pulizia stagno Valparol-Sirzi*, 1912, busta (=b.) 421.

[9] Missiva datata 16 gennaio 1912, spedita dall'Imperial Regio Capitanato Ditrettuale di Pola al Municipio di Dignano; oggetto "Malaria".

[10] Comunicazione datata 15 giugno 1912, spedita dall'Imperial Regio Ufficio migliorie del Litorale di Trieste al Municipio di Dignano.

[11] Missiva datata 5 agosto 1912, spedita dall'Imperial Regio Capitanato Distrettuale di Pola al Municipio di Dignano; oggetto "Trattamento antimalarico, assanamento dello stagno di Sirzi".

[12] Risposta del Municipio di Dignano (datata 26 agosto 1912) al decreto dell'i. r. Capitanato Distrettuale di Pola (vd. nota precedente).

[13] Državni Arhiv u Pazinu, HR-DAPA-43/70, OPĆINA VODNJAN (Comune di Dignano), Vodnjan/Dignano, 1813-1943, VIII. *Rappresentanza comunale di Dignano*, seduta 12.3.1923, b. 531.

[14] Državni Arhiv u Pazinu, HR-DAPA-43/70, OPĆINA VODNJAN (Comune di Dignano), Vodnjan/Dignano, 1813-1943, V, *Dignano 9 - 4- 15*, 1915, b. 531.

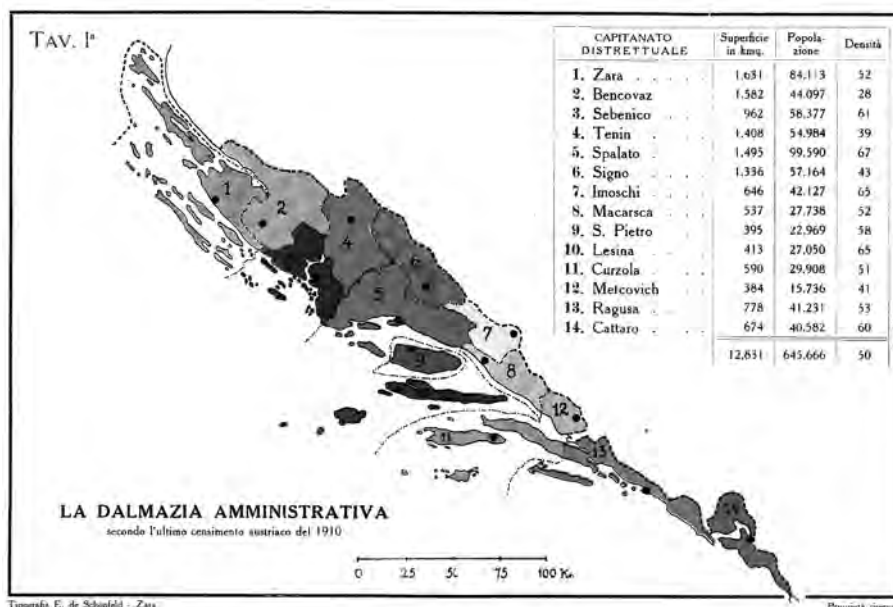
Eravamo in minoranza

CAPITANATO DISTRETTUALE	Superficie in kmq.	Popolazione	Densità
1. Zara	1.631	84.113	52
2. Bencovaz	1.582	44.097	28
3. Sebenico	962	58.377	61
4. Tenin	1.408	54.984	39
5. Spalato	1.495	99.590	67
6. Signo	1.336	57.164	43
7. Imoschi	646	42.127	65
8. Macarsca	537	27.738	52
9. S. Pietro	395	22.969	58
10. Lesina	413	27.050	65
11. Curzola	590	29.908	51
12. Metcovich	384	15.736	41
13. Ragusa	778	41.231	53
14. Cattaro	674	40.582	60
	12.831	645.666	50

Ripartizione amministrativa della Dalmazia (1910)

In Dalmazia negli ultimi decenni dell'Ottocento si è combattuta una dura battaglia per la supremazia linguistica e nazionale. Si è trattato di un braccio di ferro che ha visto gli italiani soccombere rapidamente nel confronto con una maggioranza croata sempre più forte e agguerrita. Lo scontro è stato particolarmente aspro nei centri urbani in cui la componente italiana è riuscita più a lungo conservare una presenza più marcata. Ma quando si parla di confronti bisogna tenere conto che questi sono stati incentrati su temi sempiterni della cultura e dell'uso della lingua. E il punto nevralgico è stata la scuola. Ma il percorso per giungere alla divaricazione nazionale fu comunque frastagliato.

La battaglia per la supremazia linguistica

Il Partito autonomista, che "raccoglieva i membri della classe maggiore-nobili, la minoranza italiana, e una parte della élite slava (Dalmati-Slavi), ottenne la maggioranza nella Dieta dalmata durante gli anni Sessanta. I regionalisti dichiaravano di appartenere ad un'unica nazionale 'Dalmati-Slavi', slavi per nazione e italiani per cultura"[1], rileva Josip Vrandečić. I conflitti tra i seguaci dell'idea nazionale croata e gli autonomisti, sottolinea Josip Vrandečić, avevano luogo "non solo al Parlamento di Vienna (Reichsrat) e alla Dieta provinciale a Zara, ma si svolgevano ogni giorno nelle strade delle città e dei villaggi"[2]. Josip Vrandečić afferma pure che "la vittoria nazionale croata in Dalmazia, raggiunta fino agli anni Ottanta, fu il risultato della differenziazione sociale, culturale e religiosa tra la popolazione dalmata. I croati accusarono la ristretta élite urbana di autonomisti che parlavano italiano di essersi allontanati dalla gente comune e dalla loro lingua"[3]. Vrandečić prosegue, rilevando che le idee della riforma agraria e dell'introduzione "di una lingua comprensibile, croata, nelle scuole e negli uffici, cadevano sul terreno fertile della maggioranza croata della provincia e portarono alla polarizzazione nazionale"[4].

Decisivo il confronto scolastico

La storiografia improntata allo spirito nazionale offre spaccati diversi di questo periodo. Ma anche dagli scritti degli storici croati si evince chiaramente quale fu la durezza dello scontro, soprattutto per il controllo del sistema scolastico. Grga Novak evidenzia: "Nell'anno scolastico 1849/50 c'erano in Dalmazia appena 157 scuole elementari pubbliche. In 18 scuole la lingua d'insegnamento era esclusivamente quella italiana, in 127 scuole le lezioni si tenevano in italiano e croato e solamente in 12 in lingua croata. Se aggiungiamo che di queste 12 c'erano 10 solo per gli ortodossi il quadro è chiaro"[5]. Quanto fosse importante avere in mano la leva scolastica lo rileva sempre Novak: "I ginnasi e i licei reali dalmati erano i principali responsabili dell'opposizione degli autonomisti a tutte le aspirazioni politiche dei croati dalmati, giacché erano italiani, per la

loro lingua d'insegnamento e per il loro spirito"[6]. Il cambiamento della lingua d'insegnamento in praticamente tutte le scuole pubbliche della Dalmazia con l'eccezione di Zara rappresentò il momento decisivo del confronto nazionale. La croatizzazione nel 1880 del ginnasio e del liceo reale spalatino, sottolinea Novak, rappresentò "il culmine del processo di modifica della lingua d'insegnamento nelle scuole medie dalmate. Dalle scuole alle elezioni: nel 1882 infuriò una dura battaglia a Spalato e nei suoi dintorni. La vittoria croata alle elezioni comunali a Spalato echeggiò in tutta la Dalmazia e la Croazia come un evento nazionale della massima portata. La situazione in Dalmazia era praticamente tutta cambiata; il 21 luglio 1883 la Dieta dalmata decise che la lingua croata venisse proclamata lingua ufficiale"[7], scrive Grga Novak.

Scuola croata e alunni di lingua italiana

Ma nelle scuole in cui ormai imperava il croato c'era pur sempre un numero non indifferente di alunni e studenti di madrelingua italiana. Quale fosse la situazione a Spalato nell'ultimo periodo dell'Ottocento e all'inizio del Novecento lo si può evincere da una testimonianza personale dello scrittore croato Milan Begović, contemplata in un saggio dal titolo *L'infanzia di Vladimir Nazor pubblicato* sull'*Obzor* nel 1925, dunque in un periodo in cui tutta la Dalmazia, ad eccezione delle enclave di Zara e Lagosta, all'epoca territorio italiano, era ormai saldamente in mano croata. Il Liceo reale di Spalato, ricorda Milan Begović, si trovava nell'edificio che aveva ospitato il seminario frequentato negli anni Ottanta del diciottesimo secolo da Ugo Foscolo. L'edificio buio e umido, situato tra strette calli, come lo descrive lo scrittore, non era certo il posto adatto per ospitare un'istituzione scolastica.

"Nel Liceo reale pertanto si erano ritrovati tutti coloro che non erano in grado di frequentare con successo il ginnasio spalatino. E tutti coloro che erano stati espulsi dagli altri ginnasi provinciali. Il ginnasio era al contrario un istituto disciplinato, nel quale senza un lavoro diligente non c'era possibilità di promozione. Tutti coloro che non potevano o non sapevano adeguarsi alle richieste della scuola dovevano trasferirsi. E passavano al Liceo reale, che così aveva ottenuto l'epiteto di *refugium asinorum*"[8].

Però, ci spiega Milan Begović, la maggior parte di questi transfughi era reclutata tra le file delle famiglie cittadine, che lui definisce "in genere italiane o italianizzate". Erano questi, continua lo scrittore dei "ragazzi viziati, pigri, imbelli". Sono epiteti che oggi non si potrebbero certo definire politicamente corretti, ma che vanno inseriti nel contesto delle animosità nazionali del travagliato passato dell'Adriatico orientale. Questi ragazzi cittadini, prosegue Begović, "non erano in grado di competere con l'energia e la vivacità d'animo dei ragazzi della Zagora dalmata e neppure con l'astuzia e la tenacia degli isolani". E c'era, ammette nel suo saggio Milan Begović, "forse anche un altro motivo che ora possiamo ammettere senza scrupoli di sorta"[9]. Nel ginnasio, sottolinea lo scrittore, i professori erano in prima linea nell'opera di esaltazione dei sentimenti patriottici, per far cambiare idea ai "ragazzi italianizzati"[10]. Che così passavano al Liceo reale. Pertanto "questa istituzione per molti anni si era ritrovata sommersa da elementi giovanili antinazionali, sostenuti da alcuni insegnanti che pure odiavano tutto ciò che era croato"[11]. Come si può evincere da queste parole, i ragazzi di lingua italiana avevano trovato ben presto vita dura pure al Liceo reale, in un contesto dominato ormai da forze che li vedevano come dei corpi estranei. Dal saggio di Begović si può capire che la battaglia linguistica, dunque, era di fatto continuata all'interno delle scuole anche dopo che il croato era divenuto la lingua ufficiale. E nel 1925 quando la battaglia nazionale a Spalato era ormai decisa questo, lascia intendere Begović, lo si poteva scrivere, senza temere che ciò si rivelasse controproducente.

Veduta di Spalato (XIX sec.)

Sfoltite le schiere avversarie

Continua, infatti, lo scrittore: "Mi ricordo che quando iniziai a frequentare la prima classe noi croati eravamo in minoranza. Ma però, dopo due o tre semestri il numero era praticamente alla pari e, in seguito, eravamo riusciti a superare gli avversari, le cui schiere erano sempre più esigue fino a scomparire. Al conseguimento di questo risultato avevano dato un grande contributo l'indimenticabile preside Antun Zlendić e un gruppo di giovani professori, che avevano paralizzato con successo l'azione dei colleghi avversari"[12]. Parole queste fin troppo eloquenti, che indicano come la presenza minoritaria italiana finisse per essere sempre più emarginata.
Il saggio in questione si richiama all'infanzia dello scrittore e poeta croato Vladmir Nazor, perché Milan Begović frequentava alla fine del diciannovesimo secolo il Liceo spalatino proprio assieme a lui. Begović era originario da Vrlika, nell'entroterra dalmata, Nazor invece dall'isola di Brazza (Brač). Anche con queste parole Begović ci svela la situazione di allora nel Liceo spalatino: "Allora quando Nazor era passato dal ginnasio al liceo reale, era ancora forte lo spirito straniero tra gli alunni. Anche se la lingua d'insegnamento era quella croata, nella scuola si parlava in maggioranza in italiano"[13].

Vladimir Nazor e gli scritti in italiano

E lo stesso Nazor i suoi primi scritti li aveva compilati in italiano. Begović testimonia che proprio grazie all'amicizia con lui, un tipico dalmata dell'entroterra, l'"isolano" Nazor aveva avuto l'opportunità di migliorare e apprezzare il croato letterario standard: "Quello che ci univa in quei primi giorni di scuola era indubbiamente la comune predilezione per la bella letteratura. Io già allora scribacchiavo sulla carta e mettevo insieme versi. Nazor, invece, aveva già scritto interi poemi. Però io delle sue iniziative letterarie ero venuto a sapere più tardi; lui non si era subito confidato. Ovvero qualcosa aveva detto, ma non aveva portato il suo manoscritto. Scriveva, diceva, in italiano - e io, un "Morlacco" dalmata, come i litoranei chiamano le persone dell'entroterra, non comprendevo ancora bene quella lingua, per cui forse anche questo era un motivo per il quale Nazor si era astenuto dal leggermi i suoi versi"[14].
Continua Begović: "Nazor all'inizio aveva grosse difficoltà a creare versi croati: non conosceva la lingua. Però la sua energia non conosceva ostacoli. E quando durante una vacanza mi fece visita a Vrlika, ebbe l'opportunità di assaporare la bellezza della lingua pura, di abbeverarsi a quella fonte. Scoprì la ricchezza delle nostre espressioni, la forza della nostra parola, la melodiosità del nostro accento e da allora fino ad oggi non ha cessato di esplorare i tesori della parlata croata[15].

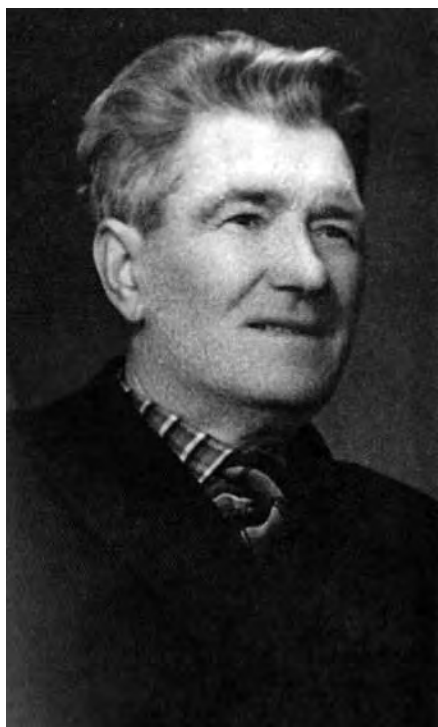
Donna del circondario di Spalato in costume popolare (XIX sec.)

Da questa testimonianza di Begović scaturisce tutta la complessità del passato spalatino, ma potremmo dire anche in genere delle principali città dalmate. Ma il discorso potrebbe essere esteso anche ad altre realtà più a nord. Siamo di fronte a situazioni in cui lingua e nazionalità vennero vissute con spirito quasi di partito, in cui non c'era posto per colui che si presentava come diverso. L'importante era imporsi. Ma, come detto, erano altri tempi. Oggi certe passioni, foriere poi di tragedie, si sono fortunatamente stemperate. La storia forse può fungere da insegnamento...

NOTE

1 Vrandečić, J., *Dalmatinski autonomistički pokret u XIX. stoljeću*, Dom i svijet, Zagabria, 2002, p. 302.
2 Ibidem.
3 Ibidem.
4 Ibidem.
5 Novak, G., *Prošlost Dalmacije*, Marjan Tisak, Spalato 2004, p. 115.
6 Ivi pp. 155-156.
7 Ivi p. 168.
8 Begović, M., *Pjesme, Drame, Kritike i Prikazi*, Zora Matica Hrvatska, Zagabria, 1964, p. 302-303.
9 Ivi, p. 303.
10 Ibidem.
11 Ibidem.
12 Ibidem.
13 Ivi p. 303.
14 Ivi p. 304.
15 Ibidem.

di Sandro Cergna

Momenti di edonismo del passato nei ricordi in istrioto vallese di Giovanni Obrovaz

Giovanni Zaneto Obrovac (1897-1977)

Nei dieci quaderni manoscritti in dialetto istrioto vallese dello scalpellino e scrittore autodidatta Giovanni Obrovaz, detto Zaneto (1897 - 1977), custoditi nella Biblioteca del Centro di ricerche storiche di Rovigno, troviamo fedelmente trascritti, con elegante grafia, usi e costumi di un tempo, cui si alternano proverbi, canti, bozzetti, motti arguti e, soprattutto, ricordi di momenti o, al più, brevi parentesi del vissuto giovanile quotidiano, intrisi di un accento gaudente, tipicamente rurale e paesano, e perciò tanto più schietti nella loro rappresentazione fresca e diretta, testimoniata, com'è, da chi quelle esperienze le ha veramente vissute.

Oggetto della presente ricerca è appunto quella particolare esperienza di vita, frutto di una conviviale contentezza e di un primario appagamento dei sensi che, con stile chiaro e semplice, non privo però di accenti coloriti ed espressivi, l'autore riesce a cogliere in diversi momenti dell'esistenza quotidiana e a registrare fedelmente sulle pagine dei suoi quaderni.

È il caso, per esempio, del breve racconto riportato nell'ottavo quaderno, nel quale l'Obrovaz descrive le *notolade*, cioè le serate, spesso fino a notte tarda, che i giovani trascorrevano *all'Osteria dela Momoda* o in casa di uno della compagnia. Della gestrice che si celava dietro a quel soprannome, oggi scomparso, non possediamo, purtroppo, alcuna notizia. Il locale, però, come ebbi occasione di sapere da un anziano vallese[1], si trovava nell'odierna via La Grisa, nello spazio, recentemente ristrutturato, dell'omonimo esercizio alberghiero, sulla facciata del quale è stata mantenuta pure l'originaria denominazione: "Osteria alla pace". L'*osteria dela Momoda* era, come leggiamo dallo scritto dell'Obrovaz, il principale e il più frequentato luogo di ritrovo dei giovani vallesi del tempo, i quali, ritornati a casa dai campi, vi si radunavano, sostando fino a quando la Momoda non stabiliva che era giunta l'ora di chiudere l'esercizio e, *a squarsa gola*, sollecitava la gente, ormai *càrega de vin*, ad uscire dall'osteria. Il locale, inoltre, era provvisto di un focolare, dove i giovani, quando avvertivano il bisogno di rifocillarsi, arrostivano della carne (*n per de chili de brazole*) o dei molluschi (*na galedela de mussoli*) di cui, insieme ad un filone di pane, si rifornivano dalle proprie case, per continuare così, rinvigoriti, la *notolada*. La serata, però, spesso continuava anche dopo l'uscita dalla taverna. Infatti, scrive l'Obrovaz, non appena fuori dall'osteria, si formavano dei gruppetti di giovani e ogni gruppo si incamminava verso l'abitazione di uno della compagnia dove si ritrovavano, bevendo dalla *medesima bucaleta*, seduti intorno al focolare a chiacchierare delle faccende della campagna e a cantare, a volte, fino all'alba.

I zeva n ostaria e là i beveva finta che i se sasiava. A na serta ora, quando che ghi pareva, i zeva a ciosi n per de kili de brazole o na galedela[2] *de mussoli e i rustiva duto sul fogoler sule gradele. I zeva a casa a ciosi na biga de pan e là poi i se meteva a magnà.*

Poi subito altri meteva danovo gradele[3] *piene de brazole e mussoli n quela ostaria che se pol dighi betola de ultima categoria, piena de fumo, del fogo sul fogoler e de duti quei che fumava, e là i stava finta che iera ora che sta betola iera nverta. Quando poi iera ora da mandà fura la zento càrega*[4] *de vin se uldiva la Momoda che siga a squarsa gola – Ala zede fura! –, orco cusì, orco colà. E a*

fiaca a fiaca se vedeva che i ven fura, poi co i rivava zò n cal qualche grupo se meteva dacordo e i zeva n casa de un de questi e là i feva notolada[5] *bevendo duti dala medesima bucaleta*[6] *e ogni volta i zeva la de naltro. I se meteva cole careghe*[7] *al fogoler e là i passava duta la noto ciacolando sempro dei lavori e dei anemai, e poi anca a cantà finta dì.*
Un'altra consuetudine dei giovani era quella del *caratel*[8], vera e propria occasione di gozzoviglia che consisteva nel prendere ognuno da casa propria, nel periodo della vendemmia, un *brintin*[9] di mosto dalla botte in cui l'uva era ancora in fermentazione e travasarlo in una botticella comune, il *caratel*. Quest'ultimo veniva poi custodito nella cantina di qualcuno della compagnia, lasciando così fermentare il mosto fino al giorno stabilito, quando, ritrovatisi tutti insieme, consumavano il mosto, ormai diventato vino, durante la solita *notolada*. L'incontro, però, consistente in copiose bevute di vino accompagnate da abbondanti grigliate di carne e pane casereccio, finiva per infiacchire i giovani gaudenti fino a renderli inetti, il giorno dopo, ai consueti lavori della terra. Succedeva così che, invece di recarsi in campagna, si ritrovavano di nuovo, come riporta l'Obrovaz, nella bettola della Momoda: *Anca questo uso veva la zoventù a Vale: metemo a dì Piero veva la so conpania de 14-15 de lori, i iera amighi ma i se ciamava conpagni, e alora Piero ghi diz a sti conpagni – Ma no vedè che duti fa l caratel?! Femolo anca noi! Stasera portaremo ognidun un brintin de ua la de ti, Zorzi, e lasemo qualche dì finta che nol ven bon per bevi.*
Alora n fra de lori i destinava la sera quando che i farò sta noto de festa. I zeva a ciò 10 chili de carno e poi i rustiva sule sbronse, se capiso sule gradele, poi ognidun da so casa i si portava l pan e cusì i feva notolada bevendo e magnando a crepa pansa. Questa picia festa i la ciamava "caratel" e poi l dì drio dela bevuda no i veva piun uia da zì fura[10] *e i zeva a finì la dela Momoda n quela betola che ve dito prima.*
Un esempio delle conseguenze di tali svaghi notturni l'Obrovaz lo riporta in una breve ma vivace traccia di diario nel quale la voce dell'io narrante, alternandosi ai dialoghi diretti e scoppiettanti dei cinque protagonisti – il padre, la madre, il figlio, l'amico e Beta – illustra, attraverso i giorni della settimana, momenti tipici della vita familiare: i rapporti tra genitori e figli, gli usi alimentari nei giorni canonici della religione cattolica, il carnevale, il corteggiamento. Non manca, in questo essenziale quadro rustico-antropologico, l'esperienza della nottata con gli amici, del conseguente intontimento ed inabilità al lavoro del giovane, presentata attraverso tre diversi punti di vista: un primo, di esplicita condanna, attribuito al padre; un secondo, di giustificazione, espresso dalla madre; e un terzo, attraverso il quale l'autore raffigura il figlio, dispiaciuto per la propria condotta ed intento a pronunciare parole di pentimento e avvedutezza.

Bevitori con damigiana e chianti

Nei *Dì dela setemana*, infatti, lunedì è il giorno in cui il padre sfoga sulla moglie il proprio malcontento causato dalla *bala* domenicale del figlio e dalla conseguente nausea e incapacità al lavoro, in questo caso, al lavoro della sarchiatura del granturco cui i due uomini stavano attendendo. La consuetudine del giovane alle nottate gaudenti, ci è data dalla constatazione avversativa espressa dal padre alla moglie e dalla successiva raccomandazione minacciosa, con la quale ordina perentoriamente alla moglie di non servire da mangiare al figlio, ma di mandarlo nel campo e intimargli a cambiare abitudini di vita. Nella risposta della moglie si coglie, invece, una malcelata condiscendenza nei confronti della condotta del figlio. Essa, infatti, ricordando al marito la sua giovinezza, lo riporta ad un tempo quando, nei confronti dei genitori, e in particolare della madre, egli si comportava in modo identico a quello che ora, invece, aspramente recriminava nel figlio. La risposta conclusiva del padre sembra una giustificazione di quel comportamento e di quel tempo, quando i giovani erano abituati a lavorare molto di più, mentre ora, scrive l'Obrovaz, non pensavano che al divertimento: *Pare – Lundi ze ancoi. L fio cun quela bala che l veva iersera, ancoi no l iò uia da fa del ben, l se oldo magonà*[11]*, nanca no l magna.*

E ti, se ti sen na vera mare, no sta a ntentalo che l magno, dighi che l si ciogo l sapon e che l vegno che finimo da sapà l formenton. E no che dute le olte che l ven nbriago mi toca fa ciacole con ti, e dighi che se no l vignarò l farò i conti con mi, che ze ora da finila!
Mare – Dai, dai, nanca ti no ti la finisi mai. Che no ti ven a mento, cu ti vevi i so ani, quante rabiade che iò ciapà cun ti to mare?
Pare – Sì, ma iera altri ani, e poi noi laorando tanto, ma tanto de piun dela zoventù de ancoi. Adesso no i pensa solo che da zì ai devertimenti n sà e n là.
Il martedì è dedicato al puro e semplice godimento sensuale, è il giorno quando si va, alla sera, dalla *morosa a fa lamor*. L'Obrovaz qui sviluppa il motivo del corteggiamento alternando frasi brevi e incisive tra il figlio e l'amico di questi che, non avendo la *morosa*, e per questo un po' risentito, obietta all'altro l'avversione della madre della ragazza a lasciare soli i due fidanzati. L'immediata risposta del giovane più intraprendente, però, è improntata a una baldanzosa presunzione, non curandosi egli affatto, come gli fa dire Obrovaz, dell'invadenza dell'anziana donna: *Fio –* […] *no ti se como che ze i veci? i iò pagura poi da no fase favelà dai altri, i vol fa como le fameie de sesto. Ma ti se che mi e la me morosa no nde nanca sconponemo se so mare sta a cucando, noi ghi ridemo… Su pare dela me morosa mai no ndi dis gnente. L se ciapa e l va n leto nsiña dindi gnente, e so mare sta rissa sul fogoler a cucà.*
Mercoledì è il giorno quando il figlio dichiara di sentirsi finalmente bene, i fumi dell'alcol si sono dissolti e lui, come quello Prodigo, si ravvede e si ripromette di ascoltare il padre e dedicarsi al lavoro con zelo e coraggio. Qui l'autore fa parlare nuovamente il padre, che concorda con le parole del figlio e soprattutto lo invita a non ubriacarsi più.
Fio – Mercol ze ancoi. Adesso sen a posto, steghi ben, no mi oldi piun gnente dela sbornia de sti dì. Ghi ol che scolti mi pare e laorà de coragio.
Pare – A ti vedi fio, cu ti voi laorà, che ben che se va? varda che tanto laor che vemo fato ancoi, e no sta no piun anbriagate…!
Come risulta dalle memorie dell'autore vallese, anche la sera del giovedì era dedicata all'incontro con la fidanzata: *Zoiba. Anca sta sera ze la sera che duti i morosi vaia la dele morose fiña le 11 e anca piun, a favelà robe bele*.
Qui, però, a differenza di quanto visto per i precedenti giorni della settimana, Obrovaz piega la struttura della narrazione alla sola riflessione del figlio, regalandoci così un gustoso quadretto in cui, con brevi accenni, tratteggia felicemente il ritratto psicologico di due caratteri molto diversi, essendo uno, quello in cui si identifica l'io narrante, disinvolto ed estroverso; l'altro, dell'amico, schivo e timido, restio a prendere per primo l'iniziativa con la ragazza, anche se quella esprime apertamente la propria cordialità e benevolenza nei confronti del giovane:
Mi senpro ghi dighi al me conpagno che l si cato la morosa e che poi l ghi zarò n casa, como che vaia i altri, ma l dis che no l sa como scomensà da dighi, che l se vergogna, e mi ghi dighi che no la ghi dà no n pugno sul cao. E lustesso no l se gheta a favelaghi, siben che iela ghi rido e la ghi favela cu le bele. El mi dis che ghi dighi mi che la lu ciogo per moros, e mi ghi dighi che queste robe gol fassi da soli, ma no l vol savende che ghi se nsegno.
Descrivendo brevemente la giornata di venerdì, Obrovaz coglie l'occasione per soffermarsi, accennandone appena, su un tema a lui caro: la demistificazione, con linguaggio dissacratorio, ma con un tono sempre oscillante tra il serio e il faceto, della tradizione religiosa. Qui ad essere preso di mira è il precetto dell'osservanza del digiuno, cui i fedeli sono chiamati ad attenersi il venerdì, astenendosi dal mangiare carne e alimenti grassi. Il breve ma vivace battibecco tra la madre e il padre prende spunto dalla pungente ed ironica risposta del figlio all'invito della madre

70/

Ostaria dela momoda.

Jzeva n ostaria la i beveva
fin che i se saziava quando
che a na serta ora, che ghi
pareva i zeva a ciosi n per
de kili de brasole o na galeda
la de mussoli i metiva sul fogoler sule
gradele le brasole e anca i
mussoli i zeva a casa a ciosi
na biga de pan, e là poi i se
meteva a magnà poi subito
altri meteva danovo gradele piè
ñe de brasole e mussoli n
quela ostaria che se pol dighi betola
de ultima categoria piena de
fumo del fogo sul fogoler e de
duti quei che fumava, e la
i stava finta che iera ora.
che stà betola iera n verta
quando poi iera ora da man
da fora la zente carega de piu

Pagina manoscritta dell'VIII quaderno di Giovanni Zaneto Obrovac

all’astinenza:
Vener. Me mare ndi dis che ancoi ghi vol fa digiun perché ze grando pecà se se magna de grasso, e noi ghi dizemo che no magnemo perché no vemo. Anca mi pare tegno da noi, l ghi dis – Lassa che i fioi magno, e no va drio anca ti de sti stupidessi.
Il bisticcio tra i due coniugi, così, si sviluppa e si esaurisce tutto alternandosi in sole altre due battute a testa, nelle quali la madre rimprovera all’uomo l’osservanza del precetto religioso anche presso la sua famiglia, ricordandogli, con tono di sfida, la *fameia bigota* della madre del marito: *Mare – No credi che to mare vi dava da magnà de grasso, e no credi che no feu l digiun, e sì che to mare iera de fameia bigota.*
Agli strali della moglie il marito ribatte prontamente dapprima accogliendo e confermando la provenienza da *fameia bigota* della propria madre, per ergersi, subito dopo, a paladino, nella sua spontaneità e purezza contadina, di una visione tutta laica e demisitficata della vita – e qui si sente forte l’immedesimazione dell’Obrovaz con il personaggio: *Pare – De fameia bigota sì, ma a me casa, anca mi pare, senpro l ghi brontoleva e l ghi diseva che i preti vol nstupidì i poveri grami.*
Registrando nell’agenda gli ultimi due giorni della settimana, l’Obrovaz li inserisce nel contesto festivo del carnevale. Mentre il sabato è ancora *meza festa*, ma pure improntata al divertimento e al ballo, il giorno seguente, domenica, l’evento festivo si esperisce in tutta la sua effervescente ludicità: ballo, canto, movimento, riso, abbondanza... La quotidianità è risucchiata vortiginosamente dal turbine dell’eccesso carnevalesco. Non si esagererà, pertanto, afermando che il carnevale, così come descritto dal marmista vallese, conservava ancora, al tempo di Obrovaz, qualche granello del rituale e dell’impronta di festa tipicamente popolare del medievo, sopravvissuta, quest’ultima, nella tradizione popolare occidentale – seppure impoverita nei suoi tratti più caratteristici –, fino al XIX secolo. È di quel carnevale, e di quella *hedené*, che l’Obrovaz testimonia nei suoi scritti, confermando così, da una prospettiva genuinamente popolare, quanto già Michail Bachtin aveva affermato a proposito del carnevale: “Il carnevale ci rivela l’elemento più antico della festa popolare, e si può assicurare senza rischio d’errore che esso è il frammento meglio conservato di questo mondo così immenso e così ricco. Ciò ci autorizza a utilizzare l’aggettivo “carnevalesco” in una accezione allargata che designa non solo le forme del carnevale nel senso stretto e preciso del termine, ma anche tutta la vita ricca e varia della festa popolare nel corso dei secoli […][12]”.
E, concludendo, si può ancora dire che il testo di Obrovaz, posizionandosi ai margini della cultura ufficiale, attraverso un ampio impiego di segmenti narrativi brevi ma semioticamente pregnanti, s’inserisce, come scrive Julia Kristeva, in “[…] una logica che va al di là del linguaggio codificato” poiché, in qualità della sua “trans-linguisticità”, trova rispondenza in una concezione del genere letterario come sistema semiologico impuro che *significa sotto il linguaggio ma mai senza di esso*[13].

NOTE
1 Ferdinando Palaziol (1918 - 2005).
2 mastello, tinozza.
3 graticola, griglia.
4 piena, carica; ubriaca fradicia.
5 nottata, trascorrere la notte in compagnia mangiando e bevendo allegramente.
6 boccale tipico istriano usato per bere il vino.
7 sedie.
8 botte di piccola capienza, solitamente di un ettolitro.
9 bigoncia, brenta.
10 fuori, in campagna, ad attendere ai lavori consueti.
11 intontito, fiacco, svogliato.
12 M. Bachtin, *Dostoevskij. Poetica e stilistica*, in A. Ponzio (a cura di), *Michail Bachtin: semiotica, teoria della letteratura e marxismo*, Edizioni Dedalo, Bari 1977, p. 54.
13 J. Kristeva, *La parola, il dialogo e il romanzo*, ivi, pp. 106, 108.

di Ezio Giuricin

Una "conta" da superare: cause del decremento degli italiani nel censimento del 2011

Gli ultimi dati del censimento condotto nel 2011 dall'Ente di statistica croato hanno messo in luce non poche contraddizioni e, oltre a un'ulteriore pesante flessione numerica della nostra comunità nazionale, il persistere dell'inaccettabile strumento della conta nazionale.
Il rilevamento dei gruppi etnici e linguistici ancora una volta ha evidenziato, nonostante ogni presunta "neutralità" e "obiettività" statistica, la sua vera funzione: quella di parametro per determinare il riconoscimento e l'applicazione dei diritti e influenzare il quadro dei rapporti interetnici e le concrete politiche nazionali.
Nell'ultimo decennio gli appartenenti al gruppo nazionale italiano in Croazia sono calati del 9,3%. A dichiararsi di nazionalità italiana, nell'aprile del 2011, sono stati in 17.807, rispetto ai 19.636 del 2001. In poco più di un ventennio, dai confortanti dati del 1991 che avevano registrato una nostra crescita quasi esponenziale, superiore all'80%, abbiamo "perso" 3.946 connazionali, oltre il 16% del nostro corpo nazionale.
Analoga la flessione, in due lustri, per quanto attiene la lingua materna: 1.948 dichiarazioni in meno (erano 20.521 nel 2001 e 18.573 nel 2011), con un saldo negativo del 9,4%. Seriamente preoccupante risulta essere il calo dei censiti di lingua materna italiana nell'arco dell'ultimo ventennio, con oltre il 30% in meno (rispetto ai 26.580 del 1991).
La regione con la maggiore flessione numerica è l'istriana: quella cioè che ha sempre costituito lo "zoccolo duro" del nostro tessuto comunitario, con una diminuzione del 12%.

Il "paradosso" istriano

Siamo di fronte a una specie di paradosso, o comunque a un risultato sconcertante: la maggiore flessione della nostra comunità, in tutta la Croazia, è stata registrata nella regione ove la minoranza gode, sia formalmente che concretamente, di maggiori diritti, del bilinguismo e del multiculturalismo più diffusi nel Paese e, soprattutto, dove la sua presenza è sempre stata la più fortemente radicata, sia dal punto di vista storico che sociale.
Il Buiese, da sempre vero e proprio "baluardo" della nostra presenza e della nostra consistenza numerica, area con la maggiore percentuale relativa di italiani, registra la flessione più acuta (Buie il 20%, Umago il 17%, Verteneglio il 16,9%, Cittanova il 13%). Punta di flessione massima a Grisignana, con il 27,8%, seguita da Parenzo che accusa un decremento del 26,8% (dovuto alla separazione, avvenuta nel 2006, del comune di Torre-Abrega da quello di Parenzo; il calo reale, assommando anche gli italiani di Torre, è di sole 3 unità, ovvero dello 0,40%). Rilevante la flessione ad Orsera (che di fatto si presenta come la più marcata in assoluto, con un -34%, dovuta però alla separazione del comune di Fontane, nel 2006, da quello orserese; in cui comunque nel 2011 si rileva un calo del 16% anche sottraendo i connazionali di Fontane), ad Albona (-25,6%), a Visinada (-24%), Visignano (-22%) e a Dignano (-10,2%). Consistente il calo anche a Pola, con 289 connazionali in meno rilevati nell'ultimo decennio (-10%), solo parzialmente mitigato dal decremento generale della popolazione in città (-1,9%). Notevole il decremento a Valle (-9%), nonostante la crescita demografica generale della località (7,6%). Minore invece la contrazione rilevata nella regione fiumana, con un calo del 3% (fatta eccezione per la città di Fiume che ha registrato una diminuzione di 318 connazionali, ovvero dell'11,5%, nell'ambito però di un più ampio decremento demografico generale attestatosi al 10,7%, il che porterebbe a desumere che il calo relativo degli italiani a Fiume si sia attestato attorno all'1%). Stabile la situazione a Rovigno, con un calo decennale di sole 20 unità (-1,2%), a fronte di un incremento demografico generale di 60 abitanti (0,4%), e una flessione dei dichiaratisi di madrelingua italiana del 3,4%.
Gli unici comuni in Istria a registrare un incremento, seppur lieve, del numero di connazionali, sono Fasana (+12%) e Montona (+1%), dati contrastati in entrambi i casi da una flessione dei dichiaranti la madrelingua italiana (- 1,4% a Fasana, - 23% a Montona).
Più marcati e numerosi i casi di incremento delle dichiarazioni di appartenenza nazionale nella Regione di Fiume, dove si registra u aumento di connazionali nei comuni di Abbazia (+ 17%, + 5,9% di madrelingua), a Laurana (+ 13%, + 1,4% di madrelingua), a Lussinpiccolo (+ 4,8%, - 1,9% di madrelingua) e, anche se le percentuali riflettono piccole entità numeriche, a Draga di Moschiena (+ 57%), Castua (+ 94%), Mattuglie (+ 30%), Viskovo (+ 97%).
Tale incremento riflette molto probabilmente l'avvenuto trasferimento di molti connazionali dal principale nucleo urbano (Fiume, che registra un notevole decremento

demografico generale e un proporzionale calo degli italiani) alle più vicine località periferiche.
Nelle località in cui si registra il maggiore calo sono evidentemente in atto dei forti mutamenti demografici (fenomeni di emigrazione e immigrazione con casi in cui, come a Umago e Cittanova, l'immigrazione interna di appartenenti ad altre nazionalità è riuscita a compensare e sopravanzare, probabilmente, l'esodo strisciante di molti connazionali), ma sono contemporaneamente presenti, accanto all'assimilazione, dei complessi processi di formazione di nuove identità plurime, complesse o regionali (nel Buiese e, in generale, nell'Istria nord-occidentale infatti si registra il maggiore aumento delle dichiarazioni di appartenenza regionale, ovvero di istriani, con il picco maggiore a Cittanova).

Le cause della flessione numerica degli italiani: i "nodi" del problema

Fra le tante spiegazioni del decremento sono state indicate, nell'ordine, l'alta età media dei connazionali e la bassa natalità, e l'altissima percentuale di matrimoni misti.
Si rileva inoltre che la flessione numerica di quasi tutte le nazionalità è da rapportarsi al decremento demografico generale registrato in Croazia. La popolazione totale è diminuita, infatti, nel 2011 rispetto al 2001, del 3,4%, mentre il numero dei cittadini di nazionalità croata è calato complessivamente, nell'analogo periodo, del 2,5%.
Comunque a livello nazionale, nonostante la diminuzione del numero di cittadini di nazionalità croata (-2,5%) la percentuale relativa di croati rispetto al totale della popolazione è aumentata (90,4% rispetto al precedente 89,6%); segno di un ulteriore omogeneizzazione nazionale della Croazia che, nell'ultimo ventennio, è diventata uno stato nazionalmente sempre più "puro".
Per quanto riguarda la flessione numerica della comunità nazionale italiana i maggiori interrogativi e i principali nodi si riscontrano nell'area istriana. Qui, a differenza del resto del Paese, non vi è stato, nell'ultimo decennio, un decremento demografico generale, ma anzi, un lieve aumento della popolazione (dello 0,8%, dovuto probabilmente alla massiccia immigrazione da altre aree della Croazia e dalla Bosnia; un flusso che ha parzialmente compensato i vuoti causati dalla forte emigrazione). In termini relativi, dunque, il decremento delle dichiarazioni di appartenenza nazionale in Istria, nel 2011, ha finito, dunque, per sfiorare il 13%.
Uno dei fattori principali - anche se non l'unico - della "falcidia" statistica della nostra comunità, soprattutto in Istria, è senz'altro legato alla differente metodologia applicata dall'Istituto di statistica croato nell'ultimo censimento rispetto a tutti i rilevamenti precedenti.

Nuove metodologie di rilevamento. Il criterio della "popolazione presente"

Nel 2011 per la prima volta in Croazia è stato introdotto (così come avvenuto in Slovenia nel 2002) il criterio della "popolazione presente", ovvero della "residenza di fatto", abbandonando quello della "popolazione residente". Applicando il metodo del "luogo abituale di residenza - *place of usual residence*", non sono stati censiti tutti coloro (come invece avveniva in precedenza) che, pur legalmente residenti in Croazia, nel momento critico del rilevamento (31 marzo del 2011) risultavano essere assenti o all'estero per più di un anno.
Considerata l'alta mobilità (per motivi di lavoro e di studio) degli appartenenti alla nostra minoranza soprattutto nelle aree, come il Buiese, più vicine al confine con la Slovenia e l'Italia, è dunque facile immaginare come l'applicazione di questo nuovo criterio abbia di fatto penalizzato in particolare la nostra comunità.
E' probabile - lo dichiara lo stesso Istituto di statistica croato nelle sue indicazioni metodologiche rilevando che i dati del censimento del 2011 non sono comparabili con quelli del 2001 - che buona parte dei 152.571 cittadini in meno rilevati dall'ultima conta (-3,4%) sia da ascriversi alla differente metodologia di rilevamento. Secondo varie stime e proiezioni statistiche si calcola che l'introduzione del nuovo metodo di rilevamento basato sulla "popolazione presente" abbia determinato, da solo, un decremento di almeno 600 censiti di nazionalità italiana.
A questo fattore va comunque aggiunto (anche se su questo piano sarebbero necessarie nuove ricerche) l'altissimo tasso di emigrazione presente nell'area istriana, dal 1991 ad oggi, e la costante "emorragia" in particolare di connazionali, divenuti oggetto di quello che, di fatto, è diventato, nell'ultimo ventennio, un "nuovo esodo".

Il "boom" degli istriani: l'intreccio e la sovrapposizione tra identità regionale e identità nazionale

Vi è poi l'ultimo elemento, anche questo non sufficiente a spiegare da solo il decremento numerico della nostra comunità, ma certamente essenziale per comprendere il nuovo "quadro demografico" delineato dall'ultimo censimento: l'aumento esponenziale del numero di coloro che hanno dichiarato un'appartenenza regionale. In Croazia a fare tale scelta sono state, nel 2011, 27.225 persone, rispetto alle 9.302 del decennio precedente, con un incremento del 192% (nel 1991 il "boom" delle dichiarazioni regionali aveva invece toccato, a livello nazionale, le 45.493 unità). La quasi totalità delle dichiarazioni di appartenenza regionale spetta alla regione istriana, con 25.203 persone che si sono identificate come "istriani". L'aumento, rispetto agli 8.865 istriani del 2001, è stato del 184%: un incremento vertiginoso che dovrebbe essere seriamente studiato, individuandone le

di Ezio Giuricin

profonde e complesse ragioni sociali, politiche e psicologiche. L'ultimo censimento in Istria ha posto in evidenza una forbice sempre più ampia fra il numero di appartenenti alla nazionalità italiana e quello di coloro che si sono dichiarati di madrelingua italiana. Quasi ovunque, nell'area nord - occidentale dell'Istria, da Buie a Grisignana, da Umago a Verteneglio il numero di dichiarati di "madrelingua" è di gran lunga superiore a quelli di "nazionalità". Teoricamente e logicamente essi dovrebbero coincidere, ma nel Buiese questo divario, a favore della "madrelingua italiana", si è ulteriormente e significativamente ampliato negli ultimi dieci anni; segno che molti italiani di origine, lingua e cultura preferiscono dichiararsi "altro" e non nazionalmente italiani. Proprio in quest'area assistiamo alla vertiginosa ascesa degli "istriani" (a Buie 538 rispetto ai 123 del 2001, Cittanova 463 su 48, Umago 1.171 rispetto a 204 di dieci anni prima, Verteneglio 230 su 33, Grisignana 134 rispetto a 19).
Considerato il forte iato, in queste località, tra madrelingua e nazionalità italiana, è probabile che una buona parte di coloro che, pur essendo di madrelingua non si sono dichiarati italiani, abbiano preferito scegliere l'appartenenza istriana (condivisa comunque da un gran numero di cittadini di madrelingua croata e di altre lingue). Segno del consolidarsi di una forte identità politica regionalista e territoriale, di una nuova "appartenenza" che molti ritengono possa essere (per noi a torto) scambiata con quella nazionale.
Il punto è che il "modello istriano" finisce per imporre una sovrapposizione e una fusione di identità, annullando di fatto, almeno nominalmente, quella considerata più debole, e non riesce a proporre - come invece sarebbe giusto - la loro "condivisione". E', di fatto, l'espressione dell'intrinseca debolezza sociale, culturale, politica, economica, psicologica della componente italiana che non riesce ad affermare il progetto di una nuova identità composita e condivisa che non escluda, ma anzi vada armonicamente ad abbracciare anche quella nazionale. Va comunque ribadito che il fenomeno dell'impennata delle dichiarazioni di appartenenza regionale (istriana) rilevata nel censimento del 2011 è in parte effimero in quanto il rilevamento del 2001 aveva accertato la presenza di un gran numero di persone che non avevano espresso una dichiarazione di tipo nazionale (fra cui erano state inserite le dichiarazioni di tipo regionale). Si trattava probabilmente di dichiarazioni d'appartenenza locali, municipali, di tipo geografico - culturale (rovignesi, fiumani, polesi) o di altro genere che non sono state rubricate come "regionali". I criteri di rilevamento e di classificazione dei dati nel 2011, a questo proposito, sono stati modificati e dunque è lecito presumere che tante persone non censite per la loro appartenenza regionale nel decennio precedente siano "riemerse" nell'ultimo censimento. Va segnalato inoltre il gran numero di persone catalogate come "sconosciuti", "altri", "non dichiarati" o "non classificati", fra i quali, probabilmente, sono finiti anche molti connazionali, vista la complessità delle operazioni di censimento, l'insufficiente informazione, la non adeguata preparazione dei rilevatori e spesso, la mancanza di questionari, istruzioni e avvisi in lingua italiana.

Madrelingua e nazionalità: contraddizioni e differenze

Nell'Istria meridionale e nel Fiumano, invece, in molte località, il numero di dichiarati di madrelingua italiana risulta essere inferiore a quelli di nazionalità (a Rovigno sono 1.485 i cittadini di madrelingua e 1.608 quelli di nazionalità italiana, a Pola 2.490 rispetto a 2.545, a Dignano 950 su 1.017, a Valle 219 su 260, a Fiume 2.276 rispetto a 2.445). L'origine, il senso di appartenenza civile e politica a una comunità, in questo caso quella nazionale, è dunque più forte di quella culturale e linguistica; si può essere italiani senza considerare la propria lingua nazionale come "materna". Il numero maggiore di dichiarazioni di appartenenza nazionale rispetto alla madrelingua può essere generato anche dalla decisione dei censiti di dichiarare come propria madrelingua il dialetto (rovignese, dignanese, vallese, istroromanzo, istroveneto, polese, fiumano) non riconoscendo direttamente l'italiano (intesa come lingua letteraria - standard) come veicolo linguistico comunemente usato in ambito familiare. Una caratteristica questa più pronunciata a Rovigno, Dignano, Gallesano e Valle (dove particolarmente forte è l'impronta dell'istroromanzo) ma anche a Pola e Fiume. Molte dichiarazioni in cui la lingua madre è stata identificata con il dialetto probabilmente saranno state derubricate come "altro" o "sconosciuto".Vanno comunque analizzati i motivi per i quali il dialetto (e non l'italiano) verrebbe identificato come lingua madre in talune località, ma non in altre (ad esempio in tutta l'Istria nord-occidentale e sulle isole del Quarnero).
Naturalmente questo "iato" è anche frutto, probabilmente, degli effetti sociali e culturali dei matrimoni misti, dove le culture si fondono e si intersecano, e dove l'esigenza di dichiarare o scegliere un'appartenenza provoca effetti a volte bizzarri e contraddittori, in un contesto nel quale i criteri e gli standard del censimento spesso non corrispondono alle esigenze e alle situazioni della vita reale.
Le contraddizioni e la non attendibilità dei dati del censimento emergono con chiarezza anche dal raffronto fra i "numeri" accertati dai rilevamenti statistici (17.807 cittadini dichiaratisi di nazionalità italiana), quelli degli iscritti alle comunità degli italiani e negli elenchi elettorali per l'elezione dell'Assemblea dell'Unione Italiana (alle elezioni del 2010 erano stati registrati 37.662 iscritti, compresa la Slovenia), quelli degli iscritti agli elenchi elettorali particolari per l'elezione dei Consigli delle minoranze (17.890 iscritti, di cui 13.565 nella Regione Istriana) e, ancora, degli elenchi specifici degli aventi diritto al voto per l'elezione del deputato italiano al Sabor croato alle consultazioni parlamentari (18.387). Una "ridda" di dati diversi, spesso non confrontabili o compatibili tra loro che denuncia un quadro molto confuso sulla reale consistenza numerica della comunità italiana.
Rimane ovviamente lo "zoccolo duro" della nostra comunità: quello costituito, nonostante gli inganni delle statistiche e dei censimenti, dagli italiani che si dichiarano di lingua e di nazionalità; che affermano dunque un'identità ricca e piena, senza mettere in discussione la loro appartenenza complementare anche a una forte identità regionale o europea. Un "baluardo" che continua a resistere e ad affermare la propria presenza sul territorio, ma che purtroppo è oggetto di una lenta, ma graduale erosione numerica.

ETNIA XIV

Il primo marzo 2013, è stato presentato, presso la Comunità degli Italiani di Rovigno, il XIV volume della collana "Etnia" *Nascita di una minoranza. Istria 1947-1965: storia e memoria degli italiani rimasti nell'area istro-quarnerina* di Gloria Nemec. Ad aprire la cerimonia è stato il coro della SAC "M. Garbin", della Comunità di Rovigno. Accanto alla moderatrice della serata Orietta Moscarda Oblak, alla cerimonia sono intervenuti il direttore del CRS Giovanni Radossi, Marino Budicin, ricercatore presso il CRS e vicesindaco della città di Rovigno, Maurizio Tremul, presidente della Giunta Esecutiva dell'UI, Raoul Pupo, dell'Università degli Studi di Trieste e l'autrice. Il volume, 446 pagine, presentato da Raoul Pupo, esplora le memorie di un'ottantina di connazionali attraverso l'esperienza personale e famigliare dei due decenni più travagliati della nostra comunità nazionale. Le interviste realizzate in dodici località istriane, vagliano diverse categorie sociali: intellettuali, letterati e professionisti, ma anche contadini, pescatori e operai. L'autrice attraverso la ricerca ha cercato di dare la parola a chi non l'ha mai avuta, ampliando così la gamma storiografica dei tanti microcosmi istriani.

ATTI XLII

Il 7 giugno 2013, presso la Comunità degli italiani di Torre, si è svolta la cerimonia di presentazione del XLII volume degli *Atti*. All'incontro promosso dall'UPT, dall'UI e dal CRS hanno aderito numerosi studiosi nonché i massimi esponenti degli enti organizzatori. A fare gli onori di casa è stata la presidente della CI di Torre Roberta Stojnić, e il coro del sodalizio"San Martino" diretto dalla M° Lolita Njegovan. Hanno porto parole di saluto la vicesindaco uscente Patrizia Zenaro, la vicepresidente della Regione istriana, Giuseppina

Rajko, il deputato al Parlamento europeo, Marino Baldini e il presidente dell'Università Popolare di Trieste, Silvio Delbello. L'allocuzione ufficiale, è stata letta da Marino Budicin. A presentare il volume degli *Atti*, dedicato alla memoria della Prof. Dott. Sc. Vesna Girardi Jurkić, è stato Diego Redivo, dell'Università degli Studi di Trieste.
La pubblicazione, diciotto contributi, per complessive 739 pagine, è divisa in due parti: la prima costituisce le "Memorie", la seconda comprende una serie di "Note e documenti".
Tra le memorie figurano i saggi di: **K. Džin**, *Le fonti per la storia antica di Nesazio*; **V. Girardi Jurkić**, *La necropoli romana a incinerazione di Pintorio presso Pinguente*; **G. Rapelli**, *Note sulla slavizzazione dell'Istria e della Dalmazia*; **E. Ivetic**, *Ai limiti d'Italia. L'Istria dei comuni*; **R. Cigui**, *"L'aere incominciò a farsi grave e pestilenziale": la diffusione della malaria a Pola e nel suo distretto dal XIV alla fine del XIX*; **D. Di Paoli Paulovich**, *Pedena. Aspetti storici, rituali e musicali-sacri dell'antica diocesi istriana*; **G. Radossi**, *Il lungo contenzioso per il commercio del vino tra Rovigno-Parenzo e l'immediato retroterra (1717-1760)*; **M. Budicin**, *La topografia della piazza della riva di Rovigno desunta dalle raffigurazioni iconografiche della metà del secolo XVIII*; **D. Visintin**, *Cenni sull'evoluzione del matrimonio in Istria dall'età imperiale alla caduta della Serenissima*; **E. D'Erme**, *Michael William Balfe e la zingara. Vita e opere del cosmopolita compositore irlandese M. W. Balfe sullo sfondo della Trieste musicale dell'Ottocento*; **K. Knez**, *L'Istria Nobilissima di Giuseppe Caprin. Retaggio del passato e patrimonio artistico-culturale della penisola istriana* (Parte II); **R. Marsetić**, *Analisi dell'apparato militare austro-ungarico a Pola durante la prima guerra mondiale*.
Tra i documenti figurano i saggi: **L. A. Maračić**, *Le tradizioni istro-quarnerini sulla venuta e presenza di San Francesco e Sant'Antonio in queste parti*; **S. Bertoša**, *Gli orizzonti mediterranei della famiglia veneziana Loredan*; **T. Vorano**, *Regesti dei processi criminali celebrati dai podestà Dandolo, Foscarini e Balbi ad Albona e Fianona negli anni 1659-1666*; **C. Pericin**, *Maltrattamento e protezione degli animali nel Litorale austriaco: alcuni casi desunti dai documenti d'archivio che datano alla seconda metà dell'ottocento e al primo Novecento*; **M. Bonifacio**, *Cognomi dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia*; **M. Dussich**, *Supplemento di aggiunte al vocabolario della parlata di Buie d'Istria*.

Donazioni al nostro Istituto

N. Milia (Cagliari); W. Klinger (Fiume); J. Štiglić (Pisino); S. Cergna (Valle); Archivio di stato (Pisino); F. Zuliani (Trieste); M. Radossi (Trieste); Lj. A. Maračić (Zagabria); A. Radossi (Trieste); O. De Crivis (Novara); J. Nagel (Rovigno); A. Pauletich (Rovigno); F. Madotto (Trieste); C. Palazziolo (Trieste); V. Stella (Udine); C. e M. Pericin (Pola); W. Azzaretti (Trieste); R. Cigui (Verteneglio); L. Giadrossi (Trieste); Bommarco (Trieste); R. Marsetić (Fasana); K. Džin e M. Jurkić (Pola); E. Radeticchio (Capodistria); P. Pazzi (Venezia); R. Paladini (Brescia); E. Fonda (Trieste); A. Papo (Duino-Asurisina); Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (Roma); Comune di Trieste (Trieste); A. Cuk e G. Rumici (Grado); M. Rubbi (Rovigno); S. Boscaini (Verona); A. Zanetti Lorenzetti (Brescia); T. Alba (Vicenza); Unione Italiana (Fiume); M. Budicin (Rovigno); D. Quarantotto (Rovigno); G. Rallo (Mestre); R. Braico (Rovigno); G. Cnapich (Torino); T. Vorano (Albona); Scuola elementare italiana "G. Martinuzzi" (Pola); P. Tarticchio (Milano); P. Radivo (Trieste); L. Vivoda (Imperia); A. Delzotto (Udine); SMSI "Dante Alighieri" (Pola); A. Benco (Trieste); S. Mazzaroli (Trieste); A. Papo (Trieste); R. Brgić Stokić (Dignano); N. Cernecca e G. D'Agostini (Verona); R. Morghen (Brescia).

Notizie e visite al Centro di Ricerche storiche

Il 15 gennaio 2013, presso la Libreria Editrice Goriziana, è stato presentato il libro *Il terrore del popolo: storia dell'Ozna, la polizia politica di Tito* (Edizioni Italo Svevo, 2012) dello storico, e collaboratore del Centro di ricerche storiche di Rovigno, William Klinger.

Il 16 gennaio 2013, William Klinger, collaboratore del Centro, ospite del Dipartimento di italianistica della Facoltà di Filosofia dell'Ateneo quarnerino, ha presentato il libro *Germania e Fiume: la questione fiumana nella diplomazia tedesca (1921-1924),* edito dalla Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia di Trieste nel 2011.

Dal 31 gennaio al 22 febbraio 2013, presso l'Istituto Italiano di Cultura di Zagabria è stata aperta una mostra di vedute e stampe, *Trieste dall'emporio al futuro. La città dalle stampe di Stelio e Tity Davia agli 'scatti' di Marino Sterle*, curatore della mostra Fabrizio Somma. Il progetto portava il patrocinio dell'Università degli Studi di Trieste e del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Il primo febbraio 2013, il nostro collaboratore, William Klinger, ha presentato a Gorizia il libro *Caccia a Tito. Operazione Rosselsprung - Maggio 1944* di David Greentree.

Il 12 febbraio 2013, visita di una decina di alunni della terza classe della Scuola professionale "Eugen Kumičić" di Rovigno, accompagnati dal prof. Goran Popović e Đani Božac. Ad accoglierli è stato Nicolò Sponza.

Il 26 febbraio 2013, è stata convocata la seduta del Consiglio di Amministrazione del CRS; presenti: M. Budicin, G. Radossi, I. Rocchi, K. Knez, N. Lazarić, I. Zonta; all'ordine del giorno: Bilancio finanziario per il 2012; Preventivo spese e fonti per il 2013; Relazione sul lavoro svolto I - XII/2012; Varie: (situazione ricerca, situazione editoriale, ecc).

Il 12 marzo 2013, la Società umanistica di storia, arte e cultura "Histria" di Capodistria, ha presentato il volume della serie "Histria Colloquium", ossia *Il primo censimento demografico moderno in Istria* a cura di Aleksej Kalc. Ha partecipato alla presentazione del volume Egidio Ivetic, collaboratore del CRS di Rovigno.

Il 14 marzo 2013, alunni e docenti della Scuola Media "Ausiliatrice" di Castellanza (Varese), hanno fatto visita al Centro; sono stati intrattenuti da Elio Privileggio e Nicolò Sponza i quali hanno presentato un'interessante relazione sulle attività del Centro e sul periodo storico che ha visto la nascita della Comunità Nazionale Italiana.

Il 20 marzo 2013, un gruppo di alunni romani ha fatto visita al Centro di ricerche storiche di Rovigno, nell'ambito dei "Viaggi della memoria" che fanno parte del progetto *Roma nel cammino della Memoria: percorsi e viaggi di storia, cultura e impegno civile*. Sono stati intrattenuti dal direttore Giovanni Radossi.

Il 9 marzo 2013, presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno, cerimonia dello scoprimento di una lapide in onore del defunto Arcivescovo di Gorizia, padre Antonio Vitale Bommarco, di Cherso.
La lapide è stata apposta in ringraziamento alla donazione della biblioteca del defunto presule al Centro di ricerche storiche di Rovigno, secondo il suo desiderio, da parte del fratello Alvise, esecutore testamentario.
Alla cerimonia erano presenti famigliari, collaboratori e amici del defunto Arcivescovo; il fratello Alvise, la cugina Paola Sussich, il presidente della Comunità degli Italiani di Cherso Franco Surdich, Carmen Palazzolo, Licia Giadrossi Gloria, Renata Fanin Favrini e Loretta Piccini Mazzaroli, della Comunità di Lussinpiccolo, il parroco di Gradisca d'Isonzo don Maurizio Qualizza, Marzio Mazzoni, Walter Arzaretti. L'appuntamento è iniziato con l'esibizione del coro della SAC "Marco Garbin" della CI di Rovigno, diretto dal maestro Giorgio Sugar. A prendere la parola poi è stato il direttore del Centro, Giovanni Radossi, che ha ringraziato il fratello dell'Arcivescovo per il dono, consistente in 500 volumi di carattere storico-letterario, che è stato catalogato e distribuito nelle varie sezioni del fondo librario del Centro.

Il 22 marzo 2013, a Verona presso il Teatro Nuovo si è svolta, alla presenza di autorità civili e religiose, la cerimonia di premiazione del Premio Letterario Internazionale "Generale Loris Tanzella" Edizione XII - anno 2013 promosso dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Il primo assoluto è stato conferito al Maestro e compositore David Di Paoli Paulovich per l'opera *Così Rovigno canta e prega a Dio* edita dal Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.

Il 23 marzo 2013, nella sala del Centro culturale del Comune di Pedena, presentazione del volume *Pedena* di David Di Paolo Paulovich, cultore di tradizioni musicali e religiose, collaboratore del Centro di ricerche storiche di Rovigno. Presenti il direttore del CRS, Giovanni Radossi e Nicolò Sponza.

Il 5 aprile 2013, nella sala di lettura dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia di Trieste, si è tenuto un incontro tra autori sul tema *Comunismi di frontiera*. William Klinger, nostro collaboratore, ha presentato il suo volume *Il terrore del popolo: storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito.*

Il 5 aprile 2013, presso la Comunità degli italiani di Dignano, è stato presentato il libro *Sognavo il Tour de France (ma non avevo la bicicletta), memorie di un artigiano dello sport* di Emilio Felluga. Presente Paola Delton.

Il 7 aprile 2013, i deputati alla Camera del Partito Democratico, Laura Garavini ed Ettore Rosato, hanno fatto visita al Centro di Ricerche storiche di Rovigno, accompagnati dal candidato PD per il Consiglio regionale

dell'FVG Gianni Torrenti e da Fabrizio Somma. I graditi ospiti sono stati ricevuti dal direttore del CRS, Giovanni Radossi, dal presidente della Giunta Esecutiva dell'IU, Maurizio Tremul e dal responsabile del settore Università e Ricerca scientifica della Giunta, Daniele Suman.

Il 17 aprile 2013, una comitiva di studenti delle scuole medie superiori liguri, accompagnati da una delegazione del Consiglio regionale della Liguria, Roberto Bagnasco, Aldo Siri e Marco Melgrati, ha fatto visita al CRS; sono stati ricevuti dal direttore del CRS Giovanni Radossi, il quale ha illustrato ai graditi ospiti il lavoro e le finalità dell'Istituto.

Il 18 aprile 2013, presso la Comunità degli Italiani di Verteneglio, è stato presentato il volume *Iz kapitalizma v socijalizem: gospodarstvo zone B Svodobnega tržaškega ozemlja 1947-1954* autrice Deborah Rogoznica. Vi ha partecipato Rino Cigui, ricercatore CRS, in veste di moderatore della serata.

Il 19 aprile 2013, presso l'Università degli studi di Trieste - Dipartimento Studi umanistici, è stato presentato il volume *Nascita di una minoranza. Istria 1947-1965: storia e memoria degli italiani rimasti nell'area istro-quarnerina* di Gloria Nemec, uscito nella nostra collana "Etnia", con l'intervento di Marco Dogo, Raoul Pupo e Giovanni Radossi.

Il 3 maggio 2013, sono stati in visita al CRS una sessantina di alunni della Scuola Media Statale "L. Ariosto" di Voghiera in provincia di Ferrara, indirizzo musicale, accompagnati dal dirigente scolastico Massimiliano Urbinati. Sono stati intrattenuti da Marino Budicin.

Il 3 maggio 2013, gli alunni di due seconde classi della scuola elementare "Vladimir Nazor" di Rovigno, accompagnati dalle insegnanti Branka Grzunov e Mirjana Sinđić, hanno fatto visita al CRS; a riceverli Nicolò Sponza.

Il 4 maggio 2013, ad Antignana, è stato inaugurato il Museo di storia locale curato ed allestito da Enrico De Piera, appassionato di ricerche etnografiche, comunicazioni stradali, ferroviarie, marittime, aeree, postali e telegrafiche. La raccolta di proprietà del curatore comprende oggetti vari, alberi genealogici, fotografie, messali e libri. La famiglia De Piera, è stata un emblema per la cittadina. Il padre fu podestà di Antignana, un avo, Camillo, fu affermato studioso e scrittore di opere giuridiche ed economiche. Presente Nicolò Sponza.

L'8 maggio 2013, sono stati in visita una quarantina di alunni della Scuola Media Statale "G. B. Aleotti" di Argenta, in provincia di Ferrara; sono stati ricevuti da Marino Budicin, il quale, dopo una breve introduzione sulla storia del Centro li ha portati a visitare la biblioteca e l'archivio.

Il 10 maggio 2013, presso l'Università "Juraj Dobrila" di Pola, è stato presentato il volume di Slaven Bertoša *Migracije prema Puli. Primjer austrijske Istre u novom vijeku*. Presenti Raul Marsetič e Rino Cigui.

Dal 21 maggio al 14 giugno 2013, un gruppo di studenti dell'Università del Wisconsin di Madison, guidati dal prof. Tomislav Longinović, docente di Slavistica e letteratura Comparata presso l'omonima Università, hanno iniziato un loro seminario di studi della durata di tre settimane presso la nostra sede.

Il 22 maggio 2013, si è tenuto presso il Centro di Ricerche storiche di Rovigno, il seminario di studio *Venezia e l'Istria* organizzato dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, dall'Unione Italiana, da Veneto-Ufficio Scolastico di Venezia in collaborazione con la Regione Veneto, dalla Provincia di Venezia, dall'UNPLI Veneto, dalla Comunità degli italiani di Buie, dal Centro di ricerche storiche di Rovigno, dalla Comunità degli Italiani di Rovigno e dall'Università popolare di Trieste. Vi hanno partecipato quaranta docenti delle scuole del veneto e quaranta docenti delle scuole italiane dell'Istria e di Fiume. Sono intervenuti attivamente il direttore del Centro Giovanni Radossi, il quale ha illustrato ai docenti le origini e lo sviluppo del CRS, Marino Budicin, che ha presentato il volume I*stria nel tempo: manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti a Fiume*, mentre Alessandra Argenti Tremul, ha parlato del progetto Multimediale del Programma italiano di TV Koper-Capodistria e del CRS *Istria nel tempo*.

Il 24 maggio 2013, presso i Giardini pubblici di Trieste - Tenda Erodoto, William Klinger, collaboratore del Centro, ha partecipato, come coordinatore, alla presentazione del volume *Achtung, Banditen?*

Il 24 maggio 2013, presso la sala del Dipartimento di Studi Umanistici della UPO a Vercelli, Gloria Nemec ha presentato il suo libro N*ascita di una minoranza. Istria 1947-1965: storia e memoria degli italiani rimasti nell'area istro-quarnerina* (Collana *Etnia* XIV, 2012).

Il 27 maggio 2013, sono stati in visita al CRS una cinquantina di studenti di geografia della Facoltà di Zagabria accompagnati dal prof. Željko Balog della scuola media superiore "Zvane Črnja" di Rovigno.

Il 27 maggio 2013, nella sala del Civico museo di Civiltà istriana, fiumana e dalmata di Trieste, è stato presentato il volume postumo di Roberto Starec *Pietra su pietra. L'architettura tradizionale in Istria,* uscito nella Collana degli Atti (n. 34) del Centro di ricerche storiche di Rovigno. Sono intervenuti Chiara Vigini, presidente dell'IRCI, Giovanni Radossi, direttore del CRS, Piero Delbello, direttore dell'IRCI, l'antropologo e studioso di storia e cultura friulana Gian Paolo Gri e lo storico Rino Cigui, ricercatore del CRS.

Il 28 maggio 2013, presso il Dipartimento di storia dell'Università degli Studi "Juraj Dobrila" di Pola, William Klinger ha presentato il suo volume *Il terrore del popolo: storia dell'OZNA, la polizia di Tito*.

Il 6 giugno 2013, una comitiva di alunni delle prime tre classi dell'indirizzo per perito commerciale e la I e II classe dell'indirizzo per la qualifica di cameriere della Scuola media superiore italiana di Buie, accompagnati dalle prof.sse Irena Penko, Anna Novacco, Samanta Bešić e Dana Vesnaver Šolčić, ha fatto visita al CRS; sono stati ricevuti dal direttore del CRS Giovanni Radossi e da Rino Cigui che hanno spiegato la nascita, il lavoro e le finalità dell'Istituto e fatto fare una breve visita alla biblioteca e all'archivio del Centro.

L'8 giugno 2013, visita di cortesia, di Matteo Tosi, vicesindaco di Savignano sul Rubicone e Antonio Sarpieri, partecipanti al Festival internazionale di fotografia " Photodays" a Rovigno; sono stati intrattenuti da Marino Budicin.

L'11 giugno 2013, presso la sede dell'Archivio regionale di Capodistria è stato presentato il volume bilingue sloveno-italiano *Il casato Gravisi. Inventario del fondo nell'Archivio regionale di Capodistria (1440-1933)* di Zdenka Bonin e Deborah Rogoznica. Presenti Alessandra Argenti Tremul e Rino Cigui, collaboratori del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Il 13 giugno 2013, gli alunni di due terze classi della scuola elementare "Giuseppina Martinuzzi" di Pola, accompagnati dalle maestre Livia Franco Pavlović e Adriana Car, hanno fatto visita al CRS; a riceverli il direttore Giovanni Radossi che dopo una breve conferenza sul CRS, ha portato gli alunni a visitare la biblioteca e l'archivio del Centro.

Il 13 giugno 2013, a Palazzo Gravisi, sede della Comunità degli italiani "Santorio Santorio" di Capodistria, è stato presentato il libro *Cognomi di Capodistria. Origine, storia ed evoluzione di alcuni cognomi capodistriani e dell'Istria veneta* di Marino Bonifacio. Dell'opera ha parlato oltre all'autore, Alessandra Argenti Tremul, collaboratrice del Centro di ricerche storiche di Rovigno; presente Rino Cigui, ricercatore presso il CRS.

Il 14 giugno 2013, visita al CRS dei partecipanti al 57° Raduno nazionale degli esuli da Pola. Sono stati ricevuti dal direttore del CRS Giovanni Radossi, il quale ha presentato ai graditi ospiti le ultime pubblicazioni del Centro, ed ha pure annunciato la prossima pubblicazione che sarà un volume dedicato al Cimitero di Monte Ghiro di Pola.

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

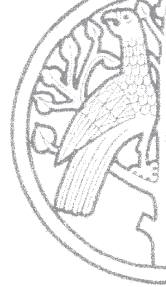
Il 14 febbraio 2013, a Novara, in occasione della giornata del Ricordo, l'Istituto storico della resistenza e della società contemporanea nel novarese e nel Verbano Cusio Ossola, Piero Fornara ha organizzato un incontro dal titolo *Gli Italiani dell'Adriatico orientale: esodo e realtà attuale della minoranza*. Relatore Ezio Giuricin, giornalista e collaboratore del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Il 16 febbraio 2013, in occasione della giornata del Ricordo, l'Istituto Regionale per la cultura Istriano-Giuliano-Dalmata e l'Istituto Regionale per la storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, hanno presentato il volume di Antonio Ferrara e Niccolò Pianciola *L'età delle migrazioni forzate. Esodi e deportazioni in Europa: 1853 - 1953.* Ha partecipato Ezio Giuricin.

Dal 23 al 25 maggio 2013, si è tenuta a Parenzo la VI Biennale storico istriano: *Animalia, bestiae…: gli animali nella storia del territorio dell'area adriatica*. Rino Cigui ha tenuto una relazione dal titolo *La profilassi delle epizoozie bovine in Istria nella legislazione veneta e austriaca dei secoli XVIII e XIX* .

Il 14 giugno 2013, a Momiano, presso la Comunità degli Italiani, si è tenuto il Convegno scientifico internazionale M*omiano e l'Istria: una comunità e una regione dell'Alto Adriatico (storia, arte, diritto, antropologia).* Rino Cigui, ha partecipato con la relazione *Manifestazioni spontanee di fede a Momiano. Le confraternite religiose e le edicole votive.*

Dal 14 al 16 giugno 2013, a Fiume, in occasione dell'incontro mondiale "Sempre Fiumani", si è tenuto un Convegno per i 90 anni del Tempio Votivo di Cosala. Ha partecipato William Klinger, con la relazione *Fiume dal 1918 al 1924.*

Il 26 aprile 2013, Raul Marsetič, ricercatore del Centro, ha conseguito il Dottorato in storia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Zagabria, discutendo la tesi dal titolo *Il cimitero civico di Monte Ghiro a Pola, come simbolo dell'identità cittadina e luogo di memoria (1846-1947)*.

Nuovi Arrivi in Biblioteca

BENUSSI, Vlado. - Si bitinade d'ucasion... : La storia delle bitinade rovignesi attraverso la raccolta dei testi e delle musiche = Povijest rovinjskih bitinada kroz zbirke stihova i glazbi. - Rovigno = Rovinj : Comunità degli Italiani della Città di Rovigno = Zajednica Talijana grada Rovinja, 2012. - 336 pp. : ill. ; 31 cm.
BERTOŠA, Slaven. - Migracije prema Puli : Primjer austrijske Istre u novom vijeku. - Pazin : Katedra Čakavskog sabora, 2012. - 173 pp. : ill. ; 22 cm.
BIANCO, Michele - De SIMONE, Palatucci Antonio. - Giovanni Palatucci un Giusto e un Martire cristiano. - Napoli : La scuola di Pitagora editrice, 2012. - 771 pp. : ill. ; 25 cm.
BILETIĆ, Boris Domagoj. - Istarski pisci i obzori : Regionalizam, identitet i hrvatska književnost Istre pod fašizmom. - Zagreb : Alfa, 2012. - 302 pp. : ill. ; 25 cm.
BONIFACIO, Marino. - Cognomi di Capodistria. - Pirano : Società di studi storici e geografici, 2011. - 313 pp. : ill. ; 25 cm.
BOSAZZI, Gabriele. - Rovigno d'Istria : Guida storico artistica e culturale. - Trieste : Famìa Ruvignisa, 2012. - 279 pp. : ill. ; 24 cm.
BRUNELLI, V. - Giornale dell'assedio di Zara (25 ottobre - 8 dicembre 1813). - Zara : Tip. di Giovanni Woditzka, 1880. - 35 pp. ; 20 cm.
CATTALINICH, Gio. - Memorie degli avvenimenti successi in Dalmazia dopo la caduta della Repubblica Veneta con un saggio sull'amministrazione pubblica veneta e del Regno d'Italia. - Spalato : Tip. Bernar Piperata, 1841. - 279 pp. ; 21 cm.
CELTI (I) nell'Alto Adriatico. - Trieste : Editreg Srl, 2001. - 334 pp. : ill. ; 24 cm.
CIGUI, Rino. - Verteneglio e il suo territorio in epoca veneziana = Brtonigla i okolica u mletačko doba. - Verteneglio = Brtonigla : Comune di Verteneglio = Općina Brtonigla, 2013. - 145 pp. : ill. ; 30 cm.
COLOMBO, Fulvio. - Prosecco perché : Le nobili origini di un vino triestino. - Trieste : Luglio Editore, 2012. - 140 pp. : ill. ; 21 cm.
DALMATICUS. - La question de la Dalmatie. - Genève : Georg & Cie Editeurs, 1918. - 325 pp. ; 22 cm.
DEPOLI, Guido. - L'economia della Provincia del Carnaro negli anni 1926, 1927 e 1928. - Fiume : Consiglio e Ufficio Provinciale dell'Economia del Carnaro, 1929. - 170 pp. ; 25 cm.
DIANA, Mario. - Patologia del lavoro minerario : Osservazioni sul bacino dell'Arsa. - Padova : Tipografia del Seminario di Padova, 1938. - 45 pp. ; 30 cm.
DIEGO de Castro 1907-2007 / a cura di Kristjan Knez - Ondina Lusa. - Pirano : Edizioni il Trillo, 2011. - 437 pp. : ill. ; 24 cm.
DONNA (La) in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie / a cura di Giusy Criscione. - Roma : Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, 2008. - 284 pp. : ill. ; 24 cm.
DUSATTI, Raoul. - Considerazioni sul problema del confine orientale d'Italia con particolare riguardo alla Venezia Giulia. - Napoli : Comitato per la soluzione dei problemi giuliani, 1945. - 41 pp. ; 25 cm.
ECCHER, Christian. - La letteratura degli italiani d'Istria e di Fiume dal 1945 a oggi. - Fiume : Edit, 2012. - 288 pp. ; 24 cm.
FABIANICH, Donato. - Storia dei frati minori dai primordi della loro istituzione in Dalmazia e Bossina fino ai giorni nostri. - Zara : Tip. Fratelli Battara, 1863-64. - 24 cm. Vol.1 pp. 464; Vol.2 pp. 382
FENOMENOLOGIA di una macro regione : Sviluppi economici, mutamenti giuridici ed evoluzioni istituzionali nell'Alto Adriatico tra età moderna e contemporanea. - Milano : Leone Editore, 2012. - ill. ; 21 cm. Vol.1 / Percorsi storici e storico giuridici / a cura di G. de Vergottini - D. Rossi - G. F. Siboni. - pp. 569 Vol.2 / Percorsi economici ed istituzionali / a cura di G. de Vergottini - G. Cevolin - I. Russo. - pp. 1044
FERRARA, Antonio - PIANCIOLA, Niccolò. - L'età delle migrazioni forzate : Esodi e deportazioni in Europa 1853-1953. - Bologna : Casa editrice il Mulino, 2012. - 501 pp. : ill. ; 22 cm.
FERRARI, Cupilli, Giuseppe. - Biografie e necrologi d'illustri e benemeriti dalmati. - Zara : Tipografia Spiridione Artale, 1874. - 96 pp. ; 20 cm.
GIANI Stuparich tra ritorno e ricordo : Atti del Convegno internazionale - Trieste, 20-21 ottobre 2011 / a cura di Giorgio Baroni e Cristina Benussi. - Pisa-Roma : Fabrizio Serra Editore, 2012. - 342 pp. ; 25 cm.
GOGLIO, Federico. - Foibe una storia italiana. - Milano : Editrice Lo Scarabeo, 2012. - 80 pp. : ill. ; 21 cm.
GUIDA agli attori giuliano dalmati / a cura di Alessandro Cuk. - S.l. : Alcione Editore, 2012. - 159 pp. ; 21 cm
INTERSIMONE, Giuseppe. - L'Italia e il trattato di pace del 10-2-

1947. - Roma : Trevi Editore, 1970. - 153 pp. ; 21 cm.

ITALIA, confine orientale e foibe : Atti del Convegno - Milano, 5 maggio 2011 / a cura di Glauco Carlo Casarico - Rossana Mondoni. - Chieti : Solfanelli, 2012. - 147 pp. : ill. ; 20 cm.

KAMIK na kunfinu: granične oznake u istarskim šumama = Pietre sui confini: i cippi terminali nei boschi istriani / a cura di Tatjana Bradara - Slaven Bertoša - Nenad Kuzmanović - Christian Gallo - Đeni Gobić Bravar - Saša Valenčić. - Pula = Pola : Arheološki muzej Istre = Museo Archeologico dell'Istria, 2013. - 287 pp. : ill. ; 31 cm.

KANDLER, Pietro. - Indagini sullo stato materiale dell'antica Aquileia : Esercitazione del conservatore pel Litorale. - Trieste : Tipografia del Lloyd Austriaco, 1865. - 26 pp. ; 21 cm.

KESSLITZ, v. Wilhelm. - Die Meteorologie von Pola : Nach den Beobachtungen am Hydrographischen Amte der K u. K. Kriegsmarine in Pola. - Wien : A. Hölder, 1917. - 151 pp. : ill. ; 31 cm.

KRISTEN, Samo. - Confini e missioni : I dilemmi della delimitazione del confine sloveno-croato in Istria nella bufera militare, politico, diplomatica e dei servizi durante la Seconda guerra mondiale. - Trieste-Ljubljana : Mladika-Inštitut za narodnostna vprašanja, 2012. - 305 pp. : ill. ; 24 cm.

MAFFI, Mario. - 1957 : Un alpino alla scoperta delle foibe. - Udine : Gaspari Editore, 2013. - 125 pp. : ill. ; 21 cm.

MARSICH, Angelo. - Annali istriani del secolo decimo terzo. - Capodistria : Tipografia di Carlo Priora, 1881. - 71 pp. ; 18 cm.

MEĐUNARODNA (IV.) konferencija o industrijskoj baštini posvećena temi Rijeka i brodograđevno naslijeđe jučer-danas-sutra - Rijeka, 21.-23. travnja 2010. : Zbornik radova = 4rd International Conference on Industrial Heritage Thematically related to The city of Rijeka and its shipbuilding heritage Yesterday-Today-Tomorrow / a cura di Velid Đekić Nana Palinić. - Rijeka : Pro torpedo, 2012. - 839 pp. : ill. ; 24 cm.

MIAGOSTOVICH, Vincenzo. - Per una cronaca sebenicese. - Venezia : A spese della R. Deputazione, 1913. - 23 pp. : ill. ; 25 cm.

MILOŠEVIĆ, Branka - PETROVIĆ, Markežić Biljana. - Salvore viaggio nel passato = Savudrija putovanje u prošlost. - Umag = Umago : Muzej grada Umaga = Museo Civico di Umago, 2012. - 55 pp. : ill. ; 21 cm.

NOBILE, Carlo. - L'ultima bugia : Autobiografia di un socialista istriano. - Trieste : Edito dalla Società di Minerva, 2012. - 263 pp. : ill. ; 24 cm.

OCCUPAZIONE (L') della Bosnia-Ercegovina e le ferrovie Dalmate : Memoriale della Camera di Commercio ed Industria di Zara. - Zara : Tipografia Vitaliani & Janković, 1879. - 84 pp. : ill. ; 21 cm.

ORBINI, Mauro. - Il regno de gli slavi. - Pesaro : Girolamo Concordia, 1601. - 473 pp. : ill. ; 36 cm.

PAOLI, (Di) Paulovich David. - Pedena storia e memoria dell'antica diocesi istriana. - Trieste : Associazione delle Comunità Istriane, 2012 pp. : ill. ; 29 cm.

PAPPALARDO, Stellia. - L'accoglienza dei profughi giuliano dalmati a Padova 1945-47. - S.l. : Alcione Editore, 2011. - 206 pp. : ill. ; 24 cm.

PAZZI, Piero. - Tesori del Montenegro I : Introduzione alle Bocche di Cattaro: Castel Nuovo, Risano, Perasto, Dobrota, Cattaro, Scagliari, Mula, Perzagno e Stolivo - Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana 7 dicembre 2010 - 6 gennaio 2011. - Venezia : Piero Pazzi, 2010. - 160 pp. : ill. ; 30 cm.

PETRONIO, Paolo. - Antonio Smareglia život i skladateljski opus. - Pula : Sveučilište Juraj Dobrile u Puli, 2013. - 316 pp. : ill. ; 24 cm.

PIĆANSKA biskupija i Pićanština : Zbornik radova međunarodnog znanstvenog skupa održanog 23. i 24. listopada 2008. godine. - Pazin : Državni arhiv, 2012. - 280 pp. : ill. ; 31 cm.

PRVI moderni popis stanovništva u Istri = Il primo censimento demografico moderno in Istria = Prvi moderni popis prebivalstva v Istri / a cura di Aleksej Kalc. - Koper = Capodistria : Histria Editiones, 2012. - 441 pp. : ill. ; 21 cm.

RIBARIC, J. - SISIC, F. - ZIC, N. - La question de l'Adriatique : L'Istrie. - Paris : Graphique, 1919. - 26 pp. : ill. ; 27 cm.

RUKAVINA, Walter. - Malteška groznica u Istri. - Zagreb : Naklada Zbora liječnika Hrvatske, 1949. - 77 pp. : ill. ; 20 cm.

SANUTO (Con) Tommasini e Kandler : Rivedere l'Istria oggi e immaginare quella futura. - Trieste : Circolo di cultura istro-veneta "Istria", s.a. - 219 pp. : ill. ; 24 cm.

SHOBERL, Frederic. - The World in Miniature : Illyria and Dalmatia: containing a description of the manners, customs, habits, dress, and other peculiarities characteristic of their inhabitants, and those of the adjacent countries. - London : R. Ackermann, s.a. - ill. ; 14 cm. Vol.1 pp. 144; Vol.2 pp. 166

SPAZZALI, Roberto. - Radio Venezia Giulia : Informazione, propaganda e intelligence nella "guerra fredda" adriatica (1945-1954). - Gorizia : LEG, 2013. - 234 pp. : ill. ; 21 cm.

STRUTTURE portuali e rottame marittime nell'Adriatico di età romana. - Trieste-Roma : Editreg Srl-Ecole Française de Rome, 2001. - 543 pp. : ill. ; 24 cm.

TURCHI (I) gli Asburgo e l'Adriatico / a cura di Gizella Nemeth - Adriano Papo. - Duino Aurisina : Associazione Culturale Italoungherese "Pier Paolo Vergerio", 2007. - 261 pp. ; 24 cm.

VEZZA', Andrea. - Il C.L.N. dell'Istria. - Trieste : Associazione delle Comunità Istriane, s.a. - 157 pp. : ill. ; 24 cm.

VOINOVITCH, (de) L. Comte. - La Dalmatie, l'Italie et l'unité Yougoslave (1797-1917). - Genève : Georg & C. Libraires-Editeurs, 1917. - 380 pp. ; 19 cm.

VRSAR poviješću i zbiljom / a cura di Ivan Milotić. - Vrsar : Turistička zajednica Općine Vrsar, 2013. - 633 pp. : ill. ; 25 cm.

ZAPISNICI Izvršnog komiteta Centralnog komiteta Saveza komunista Hrvatske 1955-1959. / a cura di Branislava Vojnović. - Zagreb : Hrvatski državni arhiv, 2010. - 365 pp. ; 25 cm.

ZETT, Antonio. - Miniere d'Arsia tra eventi storici e sociali. - S.l. : Alcione Ediotre, 2012. - 127 pp. : ill. ; 21 cm.